



ATC BR/A

**RICOGNIZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI E
DELLA CONSISTENZA FAUNISTICA A SUPPORTO
DELLA CARTA DELLE VOCAZIONI
PER LA PROVINCIA DI BRINDISI**

I TECNICI:

*Dott. Biol. Giuseppe LA GIOIA
Dott. For. Domenico PECERE
Geom. Giuseppe CONTENTO
Geom. Arcangelo MICCOLI*

IL DIRETTORE TECNICO
arch. Cosimo DELLE DONNE

IL PRESIDENTE
Giannicola D'AMICO

Ultimo Aggiornamento 17 luglio 2017

SOMMARIO

1	GLI AMBIENTI NATURALI BRINDISINI	1
2	LA FAUNA OMEOTERMA DI INTERESSE VENATORIO NELLA PROVINCIA DI BRINDISI.....	7
2.1	Uccelli.....	8
2.1.1	<i>Gli Anseriformi</i>	8
2.1.2	<i>I Galliformi</i>	12
2.1.3	<i>I Gruiformi</i>	14
2.1.4	<i>Caradriformi</i>	15
2.1.5	<i>I Columbiformi</i>	17
2.1.6	<i>I Passeriformi</i>	18
2.2	Mammiferi	22
2.2.1	<i>I Lagomorfi</i>	22
2.2.2	<i>I Carnivori</i>	25
3	VOCAZIONALITÀ DEL TERRITORIO.....	26
4	IMMISSIONI FAUNISTICHE.....	28
4.1	Introduzioni.....	29
4.2	Reintroduzioni	29
4.3	Ripopolamenti	31
5	I RIPOPOLAMENTI NELLA PROVINCIA DI BRINDISI	33
5.1	Lepre europea o comune (<i>Lepus europaeus</i>)	33
5.2	Fagiano (<i>Phasianus colchicus</i>).....	35
5.3	Starna (<i>Perdix perdix</i>).....	37
5.4	Conclusioni.....	37
6	MIGLIORAMENTI AMBIENTALI A FINI FAUNISTICI	38
	BIBLIOGRAFIA	40
	ALLEGATO 1 - Check-list degli uccelli della provincia di Brindisi	41
	ALLEGATO 2 - Check-list dei mammiferi della provincia di Brindisi	53
	ALLEGATO 3 - Principali usi del suolo della provincia di Brindisi.....	57
	ALLEGATO 4 - Elementi di naturalità della provincia di Brindisi.....	59
	ALLEGATO 5 - Aree a maggiore vocazione faunistica della provincia di Brindisi.....	61
	ALLEGATO 6 - Aree a maggiore vocazione faunistica per la LEPRE EUROPEA.....	62
	ALLEGATO 7 - Aree a maggiore vocazione faunistica per il FAGIANO.....	63

1 GLI AMBIENTI NATURALI BRINDISINI

La Penisola Salentina in età medioevale era coperta da un vasto mantello boscoso che prendeva nomi diversi a seconda degli agri. Intorno alla città di Brindisi si estendevano le “Foreste” che erano dei grandi territori aperti, pubblici, in cui la boscaglia si alternava a radure e paludi e la popolazione, di solito, poteva liberamente accedervi (per pascolo, raccolta dei prodotti silvani, pesca e caccia).

Della “foresta di Brindisi” (Novembre, 1965), oggi rimangono solo delle fortunate testimonianze dovute a secoli di trasformazioni territoriali che hanno del tutto mutato il paesaggio salentino che, specie tra '700 e '800, è stato massicciamente deforestato per far posto alle colture agrarie molto più redditizie. Un'analisi degli aspetti spontanei della vegetazione ci porterebbe a far pensare che in un passato, anche non troppo lontano, tra Ionio ed Adriatico e anche nel brindisino doveva estendersi una coltre boschiva continua, costituita da varie specie del genere *Quercus*.

Dallo studio della vegetazione spontanea dell'area in esame si possono trarre gli elementi principali che caratterizzano il territorio. La vegetazione spontanea appartiene secondo il Fenaroli (1985), al piano basale con prevalenza delle sclerofille sempreverdi rispetto alle latifoglie eliofile.

Il patrimonio vegetazionale del territorio brindisino è contraddistinto dalla presenza di cinque specie di quercia (Leccio, Sughera, Roverella, Fragno e Vallonea) oltre che di diverse forme ibride che testimoniano la grande valenza botanica ed ecologica del territorio considerato. Se a questo aggiungiamo le lame, le zone umide, la piana olivetata e le pseudosteppe possiamo tranquillamente affermare che la Provincia di Brindisi pur avendo una scarsa copertura boschiva presenta una grande ricchezza in biodiversità.

Storicamente il territorio provinciale si presentava ricco di sorgenti d'acqua dolce e di numerosi piccoli corsi d'acqua, oggi in generale presenta un minore sviluppo della rete idrografica, imputabile sia alla dinamica delle acque marine nel corso dei tempi geologici che alla elevata permeabilità delle rocce affioranti nell'area (Figura 1). Infatti, la presenza di rocce permeabili per fessurazione e carsismo (calcarei) o per porosità interstiziale (calcareniti), favorisce la rapida infiltrazione delle acque meteoriche in profondità impedendo il ruscellamento superficiale delle stesse e quindi la comparsa di un reticolo idrografico a carattere permanente.

Nella parte settentrionale della provincia ed in particolare nei comuni di Fasano, Ostuni e Carovigno si osserva la presenza di un reticolo idrografico caratterizzato da corsi d'acqua di modesta lunghezza (tra i 3 ed i 6 Km) che si formano nella zona pedocollinare e sfociano nel mare Adriatico. Detti canali comunemente denominati lame (avvallamenti carsici, veri e propri letti di fiumi preistorici) caratterizzano il paesaggio rurale del nord brindisino, infatti questi corsi d'acqua episodici vanno ad interrompere ad intervalli irregolari la piana olivetata ed il territorio agricolo costiero.

Le lame sono quindi dei corsi d'acqua a regime torrentizio, caratterizzati da modeste portate o nulle per gran parte dell'anno, che in occasione di eventi atmosferici estremi

soprattutto nel periodo autunno-invernale evidenziano portate importanti che periodicamente determinano danni di rilievo.

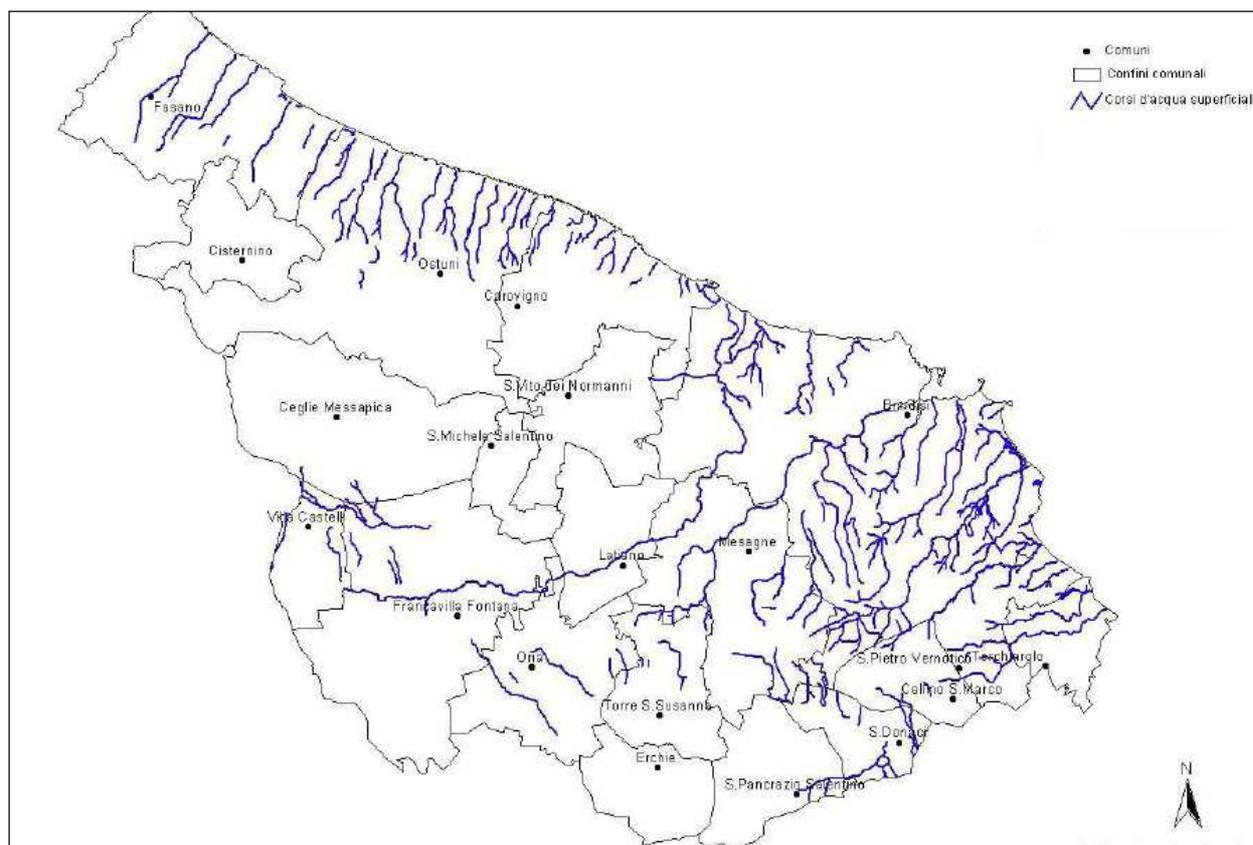


Figura 1: Idrografia della Provincia di Brindisi. Elaborazione da PTCP Prov. di Brindisi

Tabella 1: Elenco dei corpi idrici superficiali perenni. Fonte: Piano Faunistico Venatorio 2007-2012.

ELENCO DEI CORPI IDRICI SUPERFICIALI PERENNI					
(Dati Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Brindisi – 2007/2012)					
Denominazione	Ubicazione	Tipo	Recapito Finale	Dimensione Km ²	Lunghezza ml
Canale Reale	Villa Castelli Latiano Brindisi Francavilla F.na Mesagne - Oria	Bacino Imbrifero	Mare Adriatico	390,00	47.800
Canale Capece, Galina, Cillarese	Mesagne Torre S. Susanna Brindisi	Bacino Imbrifero	Porto di Brindisi	158,94	Cillarese 5.600 Galina 17.860 Capece 10.000
Canale Palmarini Patri	Brindisi	Bacino Imbrifero	Porto di Brindisi	13,67	6.500
Canale Grande	Fiume Brindisi	Bacino Imbrifero	Mare Adriatico	32,39	16.100

Nel sud della Provincia invece insistono diversi corsi d'acqua sia perenni (Canale Reale, Cillarese, Patri e Fiume Grande, cfr. Tabella 1) che temporanei. Di certo il Canale Reale che sorge in agro di Villa Castelli e sfocia in Adriatico nella R.N.S. di Torre Guaceto rappresenta uno dei pochi corsi d'acqua perenni della Puglia Centro-meridionale. La città di Brindisi è lambita sui due lati dal canale del Cillarese e dal Patri, mentre nell'area del porto sfocia un altro corso d'acqua perenne: il Fiume Grande. Sul Cillarese, poco prima della foce, è stato realizzato uno sbarramento che determina la formazione di un invaso artificiale di discreta dimensione e di buona valenza per gli uccelli acquatici.

Tra la centrale di Cerano e Torre San Gennaro si ricordano diversi corsi d'acqua temporanei (Canale Siedi, della Foggia e del Cimalo) che presentano un corso caratterizzato da profonde ripe di erosione fluviale.

Il territorio provinciale può essere ipoteticamente suddiviso in base all'orografia e alla vegetazione in 3 macro-aree o comprensori omogenei: il litorale brindisino, una fascia intermedia e l'entroterra.

La prima zona, il **Litorale brindisino**, si sviluppa parallelamente alla costa comprendendo l'area costiera di tutto il territorio provinciale tra Torre Canne e Lendinuso ed includendo una strettissima fascia che va da pochi metri dalla battigia ad alcuni Km verso l'interno estendendosi maggiormente nell'area sud della pianura brindisina. Questa zona comprende la Riserva Naturale dello Stato di Torre Guaceto, il SIC Litorale Brindisino, oggi in gran parte rientrante nel Parco Naturale Regionale Dune Costiere Torre Canne – Torre San Leonardo, il SIC Canale di Giancola, la Riserva Naturale Orientata "Bosco di Cerano", il Parco Naturale Regionale "Saline di Punta della Contessa"

La presenza di biotopi ormai divenuti rari come le dune, i laghetti retrodunali e le steppe salate mediterranee conferiscono a questa prima zona un elevato pregio paesaggistico - ambientale.

Tuttavia l'elevata pressione antropica, in particolare nel periodo estivo, ha determinato lungo la costa fenomeni di regressione vegetazionale. Nonostante ciò, lungo la costa di Fasano (tratto dunale e retrodunale a Sud di Torre Canne) di Ostuni (Pilone, Rosa marina, Costa merlata, Santa Lucia) e di Carovigno (Torre Guaceto) si conservano ancora preziosi lembi di macchia a Ginepro coccolone (*Juniperus oxycedrus* var. *macrocarpa* L.) e Ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea* L.). Inoltre di rilievo in queste zone la presenza dei laghetti retrodunali, specchi d'acqua originati da risorgive alimentate dalle acque di falda (Foto 1). Si vengono a formare in questo modo un sistema di stagni di limitate dimensioni ma importantissime da un punto di vista avifaunistico e naturalistico.



Foto 1: Aree retrodunali Località Lido Morelli (Ostuni)

La vegetazione potenziale costiera, è ascrivibile da un punto di vista fitosociologico all'alleanza dell'*Oleo-Ceratonion* Br.-Bl. 1936. Specie legnose tipiche di questo ambiente sono il Ginepro coccolone (*Juniperus oxycedrus* var. *macrocarpa* L.), il Ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea* L.), l'Olivastro (*Olea europea* var. *sylvestris*) e il Carrubo (*Ceratonia siliqua* L.) oltre a diverse specie della macchia mediterranea (lentisco, fillirea alaterno, ginestra, ecc) I ginepri solitamente presentano habitus arbustivo e prostrato, soprattutto sulle dune costiere, ma non mancano esemplari arborei ed arborescenti. Il Ginepro fenicio si spinge più del ginepro coccolone verso l'interno (nel retroduna) formando dei veri e propri boschetti (come in località Pilone), ascrivibili dal punto di vista fitosociologico secondo Vita e Macchia (1973), all'associazione "*Quercetum ilicis*" Br-Bl., 1936 ed alla sottoassociazione "*Quercetum galloprovinciale juniperetosum*" Br-Bl., 1951. Altri autori inquadrano la vegetazione a ginepri su duna recente nell'associazione *Asparago acutifolii* – *Juniperetum macrocarpae* (O.de Bolos1964) mentre i ginepreti con *Juniperus phoenicea* si inquadrano in un 'associazione fitosociologica di particolare rilievo conservazionistico il *Pistacio- Juniperetum phoeniceae*, formazione forestale delle dune stabili che ha come specie caratteristiche *Pistacia lentiscus* e *Juniperus phoenicea*. Sono presenti, inoltre, tipiche essenze della macchia mediterranea quali la ginestra spinosa (*Calicotome villosa* (Poiret) Link.), il Mirto (*Myrtus communis* L.), la Fillirea (*Phillyrea latifolia* L.), la Smilace (*Smilax aspera* L.), la Robbia (*Rubia peregrina* L.), ecc.

Oltre agli aspetti prettamente naturalistici, questa zona è caratterizzata da un sistema colturale basato prevalentemente sui seminativi (cereali e ortive) con isole di colture arboree (oliveti e frutteti).

La seconda zona, **Zona intermedia**, comprende la vasta pianura che va dalla prima fascia considerata (a monte della S.S. 379) fino ai piedi del costone murgiano comprendendo a sud quello che oggi rimane della "*foresta oritana*". Nella zona nord (tra Fasano e Carovigno) è il regno incontrastato degli ulivi secolari un luogo in cui da millenni la coltura dell'ulivo ha sostituito la vegetazione originaria che ancora si rinviene lungo le "*lame*" ed i muretti a secco.

Gli ulivi risultano spesso accompagnati dai carrubi e dalla tipica macchia mediterranea confinata lungo lame, specchie e muretti a secco .

Nelle lame, solchi erosivi perpendicolari alla linea di costa, veri propri letti di fiumi preistorici che rappresentano i corridoi preferenziali per la diffusione delle specie spontanee, la macchia presenta elementi vegetali caratteristici, con netta predominanza di essenze sempreverdi quali il Leccio (*Quercus ilex* L.), la Fillirea (*Phyllirea latifolia* L.), il Lentisco (*Pistacia lentiscus* L.), il Mirto (*Mirtus communis* L.), la ginestra (*Calicotome villosa* (Poiret) Link), l'Alaterno (*Rhamnus alaternus* L.) ecc..

La vegetazione è ascrivibile al *Quercion ilicis* (1931) 1936, difatti lì dove le condizioni orografiche ed edafiche sono favorevoli e soprattutto dove inferiore è stata l'ingerenza umana, la presenza del Leccio (*Quercus ilex* L.) appare più consistente.

In questa fascia vegetazionale che si spinge nel territorio provinciale altimetricamente fino ai 200 m s. l. m ritroviamo oltre all'Olivo (*Olea europea* L.), il Carrubo (*Ceratonia siliqua* L.), la Roverella (*Quercus pubescens* Willd.) e la Sughera (*Quercus suber* L.) presente in isolati e maestosi esemplari oltre che in nuclei boschivi in diverse località di Ostuni, Carovigno, Brindisi, Mesagne, San Vito dei Normanni e Latiano (Foto 2).



Foto 2: In evidenza alcuni esemplari di Sughera (*Quercus suber* L.) nei seminativi tra Mesagne e Tutarano

La presenza della Sughera in Provincia di Brindisi probabilmente conferma che le stazioni di Sughera della Provincia costituirebbero il relitto di un'antica e più vasta copertura forestale che si presenta disgiunta dall'areale della specie.

Questa zona è caratterizzata da oliveti nella porzione più settentrionale e da seminativi in quella meridionale, assomigliando maggiormente alla zona litoranea.

La terza zona, **Entrotterra brindisino**, che parte dalla scarpata di origine tettonica, si spinge all'interno includendo l'entroterra collinare della zona dei trulli in cui ricadono i comuni di Ostuni, Ceglie Messapica, Villa Castelli, Cisternino e Fasano. Dal punto di vista vegetazionale si

è in presenza di una fascia di transizione intermedia tra l'area delle sclerofille sempreverdi e quella delle latifoglie eliofile. Infatti molti dei boschi rientranti in questa zona sono fitocenosi di transizione in cui si mescolano elementi caducifogli ed elementi sclerofilli appartenenti sia al piano bioclimatico termomediterraneo che mesomediterraneo.

In quest'area il leccio (*Quercus ilex* L.) predomina soprattutto lungo i fianchi della scarpata con l'associazione dell' *Orno- Quercetum-ilicis*, e si spinge nell'entroterra dove spesso forma boschetti puri o misti con Fragno (*Quercus troiana* Webb.) e Roverella (*Quercus pubescens* Willd.). Il Fragno e la Roverella sono le due entità arboree caducifoglie che differenziano questa parte del territorio rispetto alle due precedenti; la loro diffusione si fa sempre più consistente man mano che si procede verso l'interno in direzione del territorio di Ceglie Messapica e Cisternino. Altre specie si aggiungono alla comune vegetazione sempreverde, in quest'ultima a volte compaiono elementi come l'Orniello (*Fraxinus ornus* L.), che è presente sporadico soprattutto nelle leccete vegetanti a ridosso della scarpata, il Pero a foglie di mandorlo (*Pyrus communis* L. var. *amygdaliformis* Vill.), comune nelle radure, nelle garighe e soprattutto in alcune aree pseudosteppiche, il Terebinto (*Pistacia terebinthus* L.), il Nespolo volgare (*Mespilus germanica* L.) , ecc.

I boschi presenti in quest'area sono notevolmente frammentati, di piccole dimensioni, per maggior parte di proprietà privata, relegati nelle zone più marginali e solitamente, tranne pochi casi, versano in un notevole stato di degrado e degenerazione vegetazionale. La maggiore concentrazione boschiva si rinviene sulla scarpata che delimita la pianura costiera dall'entroterra collinare, la cosiddetta "selva".

In queste zone oltre ai Boschi di leccio e alle sue forme degenerative (zone a macchia) riscontriamo rimboschimenti di Pino d'aleppo e Cipresso (Foto 3) risalenti al dopoguerra ed oggi oggetto di interventi di rinaturalizzazione attraverso tagli selettivi e rinfoltimenti con specie autoctone.



Foto 3: In evidenza i rimboschimenti di Pino e Cipresso lungo il costone murgiano tra Speziale e Cisternino

In questa zona si assiste ad una alternanza di colture arboree, con predominanza dell'olivo, e seminativi, soprattutto cereali.

Dal punto di vista della fauna di interesse venatorio possiamo dividere il territorio provinciale in due zone omogenee: il litorale e l'entroterra.

2 LA FAUNA OMEOTERMA DI INTERESSE VENATORIO NELLA PROVINCIA DI BRINDISI

La fauna regionale, nel suo aspetto attuale, testimonia le numerose trasformazioni subite in tempi storici e recenti ad opera di fattori non sempre specificamente determinabili, poiché le conoscenze sulla situazione passata risultano frammentarie e gli studi attuali sono quasi sempre incompleti.

I mutamenti del quadro faunistico verificatisi in Puglia nel corso dell'ultimo secolo sono solo secondariamente imputabili a processi evolutivi naturali. I fattori responsabili delle più importanti variazioni sono da identificarsi nelle trasformazioni territoriali e negli inquinamenti ambientali, conseguenti alle bonifiche, al frequente ricorso all'incendio delle stoppie e dei pascoli, allo sviluppo urbano e turistico e alla modernizzazione agricola. La maggior incisività di tali cause è dovuta alla loro azione diretta o indiretta sulla composizione qualitativa dei popolamenti, sulla distribuzione eco-geografica delle specie e sulla consistenza numerica delle popolazioni.

Tuttavia, la dinamica delle popolazioni animali ora presenti sul territorio non è specificamente regolata da fenomeni imputabili esclusivamente a processi naturali o a trasformazioni territoriali, bensì è sottoposta all'influenza di interventi antropici di volontaria eliminazione o immissione.

Non esiste uno studio dettagliato della provincia di Brindisi, ma è possibile fornire una indicazione delle specie di Omeotermi presenti basata sia su studi ed osservazioni effettuati in alcune località specifiche sia utilizzando fonti bibliografiche.

L'elenco completo (check-list) delle specie di uccelli della provincia di Brindisi, con relativa fenologia ed indicazioni dello status legale è inserito come allegato. Tale check-list è tratta da quella regionale (La Gioia *et al.* 2009 e Liuzzi *et al.* 2013) ed adattata alla sola provincia di Brindisi.

Solo per gli uccelli acquatici svernanti in Provincia di Brindisi esistono dati quantitativi, proveniente dall'oramai decennale svolgimento del progetto internazionale IWC, coordinato in Italia dall'ISPRA ed in Puglia dall'Associazione Or.Me. Purtroppo l'Amministrazione Provinciale di Brindisi non si è mai dimostrata interessata allo svolgimento di tale progetto e, pertanto, i dati sono di esclusiva proprietà dei rilevatori della su indicata Associazione e sarebbero utilizzabili esclusivamente tramite uno specifico accordo.

Analoga check-list è stata realizzata per i mammiferi, inserita di seguito alla precedente.

2.1 Uccelli

Le specie ornitiche possono essere divise in due grandi gruppi, quelle migratrici e quelle stanziali. Le prime sono generalmente molto numerose in autunno e in primavera, periodi in cui gli animali di tali specie attuano gli spostamenti migratori. Questi possono utilizzare i biotopi solo nelle loro soste nei lunghi voli migratori o possono soffermarsi nella nostra provincia in inverno (svernanti) o in estate (estivanti, nidificanti o meno), anche se, in realtà, individui di una stessa specie possono anche manifestare comportamenti diversi. Le specie stanziali sono invece presenti sul nostro territorio anche se subiscono le normali variazioni numeriche legate al loro ciclo biologico e alla dinamica delle popolazioni. Tale distinzione è osservabile sia negli uccelli acquatici che in quelli tipici degli ambienti asciutti.

Non ci sono specie acquatiche di interesse venatorio prettamente sedentarie nella provincia di Brindisi, mentre fra quelle acquatiche e svernanti più comuni possiamo ricordare gli anatidi (Germano reale, Fischione, Codone, Alzavola, Mestolone, Moriglione e Moretta) e i rallidi (Folaga, Gallinella d'acqua e Porciglione); comuni sono anche il Beccaccino e la Pavoncella. Le specie che, invece, transitano sulla nostra penisola senza soffermarsi più di qualche giorno sono la Marzaiola, il Combattente e i più rari Frullino e Pittima reale.

Inoltre, alcuni individui di Germano reale e delle tre specie di rallidi sopra citate e, probabilmente, anche di Alzavola e Marzaiola nidificano in alcuni biotopi

Fra le specie ornitiche non acquatiche di interesse venatorio il rapporto migratori/stanziali si riduce notevolmente. Fra le specie migratrici svernanti troviamo il Merlo, il Tordo bottaccio, il Colombaccio, la Beccaccia e il più raro Tordo sassello; Cesena e Tordela sono presenti solo occasionalmente. Lo Storno, è tornato ad essere molto comune in inverno con alcuni milioni di esemplari, ed è stato trovato nidificante con alcune coppie da una decina d'anni. D'altra parte, la Quaglia e la Tortora risultavano comunemente nidificanti fino a qualche decennio addietro, mentre ora la loro presenza come nidificanti è scarsissima nonostante il numero di individui transitanti sul nostro territorio. Solo l'Allodola transita senza effettuare lunghe soste durante le migrazioni ma è possibile osservarla nel periodo dello svernamento.

Le specie stanziali più comuni sono la Gazza, il Passero d'Italia, la Passera mattugia e la Taccola, mentre la Cornacchia grigia è più localizzata.

Di seguito una descrizione un po' più dettagliata delle specie di interesse venatorio.

2.1.1 *Gli Anseriformi*

All'ordine degli anseriformi appartengono gli Anatidi. Si tratta di uccelli prevalentemente migratori, con zampe relativamente corte e piedi palmati. Presentano un dimorfismo sessuale molto accentuato, fatta eccezione per alcune specie (ad es. la volpoca e la casarca), anche se il maschio con la muta di fine estate, assomiglia per un certo periodo alla femmina.

Gli anatidi si distinguono essenzialmente in due gruppi:

Anatre di superficie:

Le anatre di superficie sono quelle che si cibano senza necessariamente immergersi completamente sotto la superficie dell'acqua. Esse si capovolgono, con la coda in aria, o sguazzano nel fango ma non si immergono, nonostante si possono tuffare agevolmente, cosa che fanno abitualmente per sfuggire ai predatori o quando sono ferite. Esse nuotano con una linea di galleggiamento più alta delle loro cugine anatre tuffatrici. Le zampe collocate nella parte centrale del corpo gli consentono un'andatura abbastanza agile sulla terra ferma. Per prendere il volo si alzano verticalmente ed hanno le ali barrate da uno specchio alare dai colori nettamente vistosi.

Anatre tuffatrici:

Le anatre tuffatrici si differenziano da quelle di superficie in quanto si immergono totalmente per cibarsi, raggiungendo anche profondità di 5 metri alla ricerca di molluschi o erbe acquatiche. Esse nuotano con il corpo più sommerso rispetto alle anatre di superficie e per potersi spingere in profondità hanno le zampe collocate nella parte posteriore del corpo, fatto che gli conferisce un'andatura piuttosto goffa sulla terra ferma. Per prendere il volo corrono sull'acqua. Le ali sono proporzionalmente più corte di quelle delle anatre di superficie e lo specchio alare è tenue o pressoché inesistente.

Di seguito si riporta l'elenco delle specie di interesse:

ANATRE DI SUPERFICIE	
FISCHIONE	
	<p>Il fischione ha una lunghezza da 45 a 54 cm.; il peso è di 500-700 grammi.</p> <p>Il maschio è caratterizzato da testa castano rossiccia, fronte giallastra, petto bruno rosato, dorso e fianchi grigi vermicolati, ventre bianco, parte anteriore delle ali bianca, specchio alare verde e nero e regione caudale nera, separata dai fianchi da una larga banda bianca.</p> <p>La femmina ha una colorazione bruno rossiccia striata, con ventre bianco.</p> <p>Il Becco in entrambi i sessi è corto di colore blu lavagna con apice nero, coda breve e rotonda, zampe brunastre grigiastre.</p> <p>La specie è migratrice e svernante regolare, ma anche estivante irregolare.</p>
CANAPIGLIA	
	<p>La canapiglia ha una lunghezza di 46-56 cm. e pesa 470-1300 grammi.</p> <p>Il maschio è di colore grigio chiaro e bruno chiaro, il becco nerastro. Lo specchio alare è bianco orlato di nero.</p> <p>La femmina è di colore bruno macchiettato di nero (molto simile alla femmina di Germano reale), il becco bruno scuro con i lati gialli. Le zampe sono giallo arancio.</p> <p>La specie è principalmente migratrice e svernante, ma anche estivante con scarsi numeri. In Italia è considerata specie Vulnerabile.</p>

ALZAVOLA	
	<p>L'alzavola è la più piccola tra le anatre, ha una lunghezza di 34-38 cm. e pesa 165-500 grammi.</p> <p>Il maschio ha la testa marrone rossiccia con una banda verde molto larga che ingloba l'occhio e si estende fino alla base del collo. Il dorso ha varie tonalità di grigio con picchiettature a forma di onde,</p> <p>La femmina ha un piumaggio uniformemente dal grigio-bruno al grigio-marrone finemente picchettato</p> <p>Il becco è sottile (piuttosto lungo rispetto la testa) e nerastro per entrambi i sessi. Lo specchio alare è verde metallico, orlato di bianco sul davanti. Le zampe sono di colore verde-grigio.</p> <p>L'alzavola è principalmente migratrice e svernante, ma anche estivante con scarsi numeri e occasionalmente nidificante. In Italia è considerata specie Minacciata.</p>
GERMANO REALE	
	<p>Il germano reale ha una lunghezza di 41 a 66 cm.; il peso medio del maschio è di 900 -1500 grammi.</p> <p>Il maschio presenta la testa verde con riflessi metallici, un collare bianco e il collo, fino a buona parte del petto, bruno rossiccio. I fianchi sono grigio perla e il ventre è bianco. La coda presenta quattro penne tipicamente arriciate. Il dorso è grigio-bruno e le ali grigio scuro con un'evidente specchio verde-blu. Il becco giallo-verdognolo, le zampe rosso-arancione e l'occhio bruno.</p> <p>La femmina è di colore bruno-grigio variegato uniforme; ha lo specchio verde-blu sulle ali. Il piumaggio è a fondo nocciola. Il becco è di colore ardesia. Le zampe di colore rosso-arancione.</p> <p>La specie è migratrice e svernate regolare con alcuni esemplari nidificanti sedentari. In Italia è considerata specie a Minor preoccupazione.</p>
CODONE	
	<p>Il codone è lungo circa 51-66 cm. e pesa 600-1300 grammi; ed è riconoscibile per collo e coda lunghi.</p> <p>Il maschio ha la testa interamente marrone con una fascia bianca che dal collo va verso l'alto per alcuni centimetri. Il dorso grigio macchiettato di scuro nel maschio. Le ali grigio azzurre, con specchio alare verde che presenta una fascia marrone sul davanti e una fascia bianca che lo orla.</p> <p>Nelle femmine il piumaggio è bruno chiaro, il dorso bruno macchiettato di grigio e bianco. Lo specchio è verde orlato di rosso e bianco.</p> <p>Il becco nel maschio è grigio chiaro con una banda nera al centro; nella femmina è grigio bluastro e più corto di quello del maschio; l'unghia è per entrambi nera. Le zampe in entrambi i</p>

	<p>sessi sono grigio scuro. La specie è principalmente migratrice e svernante, ma anche estivante irregolare.</p>
MARZAIOLA	
	<p>La marzaiola ha una lunghezza di cm. 37-41 e pesa in media 250-600 grammi. Il maschio ha la testa marrone con un sopracciglio bianco molto largo che va dalla parte anteriore a quella posteriore dell'occhio e raggiunge la base della nuca. Il piumaggio del dorso è bruno. L'ala è blu chiaro con estremità brune con specchio alare è grigio verde orlato di bianco da ogni lato. La femmina ha la testa bruno rossiccia come l'alzavola, il dorso è bruno macchiettato. L'ala è grigio bruno con specchio alare è verde bronzo Il becco è nero per il maschio, grigio verdastro per la femmina. Le zampe sono grigio bruno per entrambi i sessi. La specie, considerata in Italia Vulnerabile, è migratrice regolare e nidificante irregolare.</p>
MESTOLONE	
	<p>Il Mestolone è un'anatra lunga circa 45 cm., con peso di 420-650 grammi, ed è riconoscibile per il becco a cucchiaino. Il maschio ha testa verde bottiglia, petto bianco, fianchi nocciola, coda nera; la parte superiore delle ali è di un brillante blu zaffiro, lo specchio alare verde bordato di bianco. L'occhio del maschio è giallo. La femmina possiede un piumaggio bruno con striature chiare, simile a quello del Germano reale. Le zampe sono arancio. La specie è migratrice e svernate regolare; in Italia è considerata Vulnerabile.</p>

ANATRE TUFFATRICI	
MORIGLIONE	
	<p>Il moriglione ha una lunghezza da 42 a 50 cm.; il peso è di 750-1100 grammi. Il maschio ha testa e collo castano rossiccio, dorso e fianchi grigi vermicolati di bianco, petto e sottocoda neri. L'occhio del maschio è rosso. I colori della femmina sono meno brillanti e meno contrastanti, bruno scuro quasi uniforme, la gola, la base del becco e la banda che attraversa l'occhio mostrano</p>

	<p>tonalità più chiare.</p> <p>Entrambi i sessi mostrano una colorazione superiore dell'ala grigiastro, il becco lungo come la testa di colore nero con striscia mediana azzurro pallido e le zampe grigiastre.</p> <p>Il Moriglione è principalmente migratore e svernante con alcuni esemplari estivanti. In Italia la specie è considerata Minacciata e specie di interesse conservazionistico globale (SPEC 1).</p>
MORETTA	
	<p>La moretta è lunga cm. 40-47 ed ha un peso medio tra i 400 e 1050 grammi.</p> <p>Il maschio ha la testa è interamente nera, con riflessi violacei e ornata da un ciuffo posto molto all'indietro; anche il dorso, petto e sottocoda sono neri, mentre il ventre è bianco. L'ala nera con un ampio specchio bianco.</p> <p>La femmina ha la testa interamente bruna caratterizzata anch'essa da un ciuffo, ma molto più ridotto, il dorso è marrone ed il ventre bianco come nel maschio. L'ala è marrone con un ampio specchio bianco come nel maschio.</p> <p>L'occhio è giallo per entrambi i sessi, ed il becco è grigio-blu con unghia nera. Le zampe sono nere bluastre per il maschio, grigie nella femmina.</p> <p>La moretta è specie migratrice e svernante, considerata Vulnerabile in Italia.</p>

Le anatre, in generale, si cibano essenzialmente di semi e radici di vegetazione palustre (salicornia, ruppia, scirpo) e di graminacee diverse. Fanno parte del loro regime alimentare, ma in proporzioni minori, anche molluschi, vermi, lumache, larve, girini, uova di pesce ed insetti.

In provincia di Brindisi le anatre sono diffuse nelle zone umide della fascia costiera (soprattutto nel comune di Brindisi), dove si concentrano soprattutto nelle ore diurne, mentre la notte si disperdono nelle paludi più interne, nei prati e nelle stoppie per alimentarsi della granella caduta al suolo durante la mietitrebbiatura e dei teneri ricacci.

La conservazione ed il mantenimento di questa popolazione è evidentemente legato, non solo al controllo dell'attività venatoria, ma soprattutto alla tutela delle residue zone umide, alla limitazione di ulteriori interventi di drenaggio e di modificazione dei bacini imbriferi rispetto alla politica di bonifica del passato ed alla limitazione del cattivo uso dei fitosanitari in agricoltura. Assai utile potrebbe rivelarsi il mantenimento dell'acqua durante tutto l'anno nei piccoli bacini interni, mantenendoli in condizioni ricettive per le anatre in transito nel periodo estivo e favorire persino la nidificazione di alcune specie.

2.1.2 I Galliformi

All'interno dell'ordine dei Galliformi si osservano notevoli differenze di dimensioni tra le diverse specie, ma tutti gli uccelli che ne fanno parte sono accomunati da una struttura tozza con testa piccola. Le ali sono corte, larghe, rigide e arrotondate, e questi esemplari volano con rapidi battiti in serie alternati a lunghe planate e sembrano goffi, ma, in realtà, alcuni sono

grandi volatori (ad es. la quaglia). I piedi sono vigorosi e in grado di correre velocemente. Posseggono un becco forte, sovente un po' ricurvo all'apice.

Di seguito si riporta l'elenco delle specie di interesse:

GALLIFORMI	
<p data-bbox="185 400 309 427">QUAGLIA</p> 	<p data-bbox="596 443 1434 860">La quaglia è un fasianide migratore su lunghe distanze, arriva ad aprile e riparte in ottobre, anche se negli ultimi anni si assiste ad un incremento degli esemplari svernanti, forse a causa dell'ibridazione con la quaglia giapponese. Molto più piccola degli altri galliformi, è lunga 18 cm per un peso di 70/120 g, corpo piccolo e tondo, coda estremamente corta, ali lunghe ed appuntite, piumaggio brunastro; parti superiori variamente screziate di chiaro e scuro; parti inferiori color crema, petto macchiettato di nero solo nella femmina, fiamma scura con fascia centrale chiara. La gola nel Maschio è nera, nella Femmina è giallastra.</p> <p data-bbox="596 869 1434 1055">Frequenta grandi zone aperte cerealicole e a prateria, tenendosi ben nascosta tra la vegetazione, molto elusiva e mimetica, fugge quasi sempre correndo. Si nutre di cereali (frumento e avena), semi di erbe, piccoli ragni, insetti, lombrichi e chiocciole.</p> <p data-bbox="596 1064 1434 1133">Oggi sta subendo un declino dovuto principalmente alla meccanizzazione delle attività agricole.</p> <p data-bbox="596 1142 1434 1285">Assai utile potrebbe rivelarsi un maggiore controllo, durante il periodo di passo autunnale, da parte degli organi di vigilanza al fine di limitare l'uso di richiami meccanici da parte dei bracconieri.</p> <p data-bbox="596 1294 1434 1364">La quaglia è specie migratrice e nidificante regolare, ma anche parzialmente svernante.</p>
<p data-bbox="185 1375 440 1402">FAGIANO COMUNE</p>  	<p data-bbox="596 1417 1434 1525">Il fagiano comune è lungo 53-89 cm, ha una apertura alare 70-90 cm , ed un peso di 1100-1650 grammi. Presentano uno spiccato dimorfismo sessuale.</p> <p data-bbox="596 1534 1434 1839">Il piumaggio del maschio presenta tonalità molto vivaci, rosso porpora o mattone sul dorso, groppone e fianchi con sfumature metalliche. Capo e collo verdi con collare bianco in alcune sottospecie. Il piumaggio può variare in funzione del grado di incrocio tra le forme domestiche introdotte in natura a scopi venatori. La femmina presenta piumaggio criptico di colore grigio-bruno uniforme con barrature e macchie diffuse. La coda è lunga in entrambi i sessi, maggiormente nel maschio.</p> <p data-bbox="596 1848 1434 2069">Lo status e la distribuzione del fagiano sono da molto tempo condizionati dagli interventi gestionali e dalle immissioni, effettuate fino dall'epoca romana e, per motivi venatori, prosegue tuttora in numerosi paesi attraverso l'immissione regolare di decine di migliaia di capi. In Italia la popolazione del fagiano (Meriggi, 1992) è in realtà costituita da sub-popolazioni</p>

parzialmente o completamente isolate e localizzate in aree protette o a esercizio venatorio riservato, mentre nel territorio aperto alla caccia i nuclei non sono autosufficienti e vengono mantenuti attraverso il regolare ripopolamento.

Analogamente nella provincia di Brindisi il fagiano non ha mai avuto una presenza diffusa, nonostante i consistenti ripopolamenti, in quanto fortemente condizionata sia dalla scarsa disponibilità idrica offerta dal territorio e sia da un elevato numero di predatori (volpe e corvidi). Le popolazioni presenti si riducono solo a tre piccoli nuclei localizzati in aree protette.

Assai utile potrebbe rivelarsi la realizzazione di punti di abbeveraggio e da un buon servizio di vigilanza, al fine di prevenire eventuali azioni di bracconaggio.

2.1.3 I Gruiformi

All'ordine dei Gruiformi appartengono numerose famiglie di uccelli anche assai diversi tra di loro. I soli Rallidi sono di interesse venatorio. Si tratta di specie di uccelli amanti dell'acqua, dalle zampe più o meno lunghe, con quattro dita e pollice sopraelevato, in genere ridotto (a volte assente). Non hanno zampe palmate, ma nelle folaghe le singole dita sono contornate da lobi membranosi. Hanno il collo snello e sovente allungato, ma non più lungo delle zampe; i colori del piumaggio non sono mai molto vivaci e simili in entrambi i sessi, la coda è corta; le ali sono arrotondate. Il becco di varia forma è generalmente robusto. Il regime alimentare è costituito da insetti e loro larve, crostacei, molluschi, girini, piccoli pesci, ma non disdegnano sostanze vegetali come bacche, radici e semi e piante acquatiche.

Di seguito si riporta l'elenco delle specie di interesse:

RALLIDI	
PORCIGLIONE	
	<p>Il porciglione è lungo cm. 28. Ha un lungo becco rosso che lo distinguono dagli altri rallidi. I lati della testa, petto, e coda di color grigio. Dorso di color marrone-olivastro macchiettato di scuro.</p> <p>Zampe marroni-olivastre.</p> <p>Frequenta acquitrini, stagni e paludi ricoperti da una folta vegetazione.</p> <p>La specie è migratrice e svernante regolare con alcuni esemplari sedentari. Il porciglione è considerato a Minor preoccupazione in Italia.</p>
GALLINELLA D'ACQUA	
	<p>La gallinella d'acqua è lunga cm. 32-33. E' un uccello acquatico piuttosto massiccio di colore marrone-nerastro con strisce bianche sui fianchi. Riconoscibile anche da una placca frontale rossa e dal becco rosso con la punta gialla. Le parti inferiori sono grigio-ardesia con sottocoda bianco e nero. Zampe lunghe verdi con "giarrettiera" rossiccia. Nuota con disinvolture muovendo continuamente la testa. Il volo</p>

	<p>generalmente è breve e tiene le zampe pendenti. La specie, considerata a Minore preoccupazione in Italia, è migratrice e svernante con alcuni esemplari sedentari.</p>
FOLAGA	
	<p>La folaga è lunga circa cm. 38, il piumaggio nero con becco e placca frontale bianchi molto visibili. In volo si nota anche il margine posteriore bianco delle remiganti. Si alza in volo correndo sull'acqua, mentre in volo tiene collo e zampe tese. Molto diffusa in ogni zona umida, in particolare si può trovare nei laghi, stagni, fiumi, paludi, risaie con le sponde coperte di vegetazione, lagune ed estuari.</p> <p>La specie, considerata a Minore preoccupazione in Italia, è migratrice e svernante con alcuni esemplari sedentari.</p>

In provincia di Brindisi la conservazione ed il mantenimento di queste popolazioni è evidentemente legato, come per gli anatidi, alla tutela delle residue zone umide, alla limitazione di ulteriori interventi di drenaggio e di modificazione dei bacini imbriferi rispetto alla politica di bonifica del passato ed alla limitazione della cementificazione dei corpi idrici superficiali.

2.1.4 Caradriformi

Gli uccelli appartenente a questo ordine sono tutti più o meno legati agli ambienti acquatici o umidi, ad eccezione della Beccaccia. La natura ha operato, su questi uccelli, una selezione distribuendo o togliendo centimetri sia sui becchi che sulle zampe, in modo da originare una sequenza incredibile di varianti. Ne risulta una mancanza di competizione tra le varie specie, che possono trovarsi fianco a fianco per poter sfruttare livelli alimentari leggermente diversi nello stesso ambiente. La loro dieta è costituita prevalentemente da insetti, vermi, larve, molluschi e granchi; alcune specie (ad es. il Chiurlo maggiore) si nutrono anche di bacche, semi e graminacee.

Di seguito si riporta l'elenco delle specie di interesse:

CARADRIFORMI	
PAVONCELLA	
	<p>La pavoncella ha una lunga cresta sottile e piumaggio con disegni bianchi, neri, verdi con riflessi metallici. Le femmine hanno macchiette bianche alla base del becco e sulla gola. Il becco corto nero. Le ali sono lunghe ed arrotondate. Frequenta zone umide, prati e stoppie, sovente pastura nei campi appena arati. La sua dieta è costituita da insetti, larve, oltre che a lombrichi e ragni, ma si adatta bene ai semi delle graminacee. E' gregaria e a volte forma stormi di centinaia di soggetti, a volte con pivieri dorati.</p> <p>Specie svernante e migratrice regolare, è considerata in Italia a Minore preoccupazione, sebbene specie di interesse conservazionistico globale (SPEC 1).</p>

COMBATTENTE	
	<p>Unico tra le specie del suo gruppo con un forte dimorfismo sessuale: il maschio più piccolo assume in primavera una livrea molto colorata che, nelle aree di nidificazione settentrionali, servirà per il corteggiamento delle femmine. Normalmente, invece, il piumaggio è abbastanza uniforme e smorto.</p> <p>Come tutti i limicoli si nutre prevalentemente di invertebrati che cattura affondando il becco nel fango.</p> <p>Specie prevalentemente migratrice, se ne possono osservare alcuni esemplari anche in svernamento.</p> <p>Il combattente è specie prevalentemente migratrice con alcuni esemplari estivi e rari svernanti.</p>
FRULLINO	
	<p>Specie molto simile al beccaccino, se ne distingue principalmente per le minori dimensioni del corpo e del becco e per una distanza di fuga inferiore; il suo volo, inoltre non è così nervoso come quello del beccaccino. Specie prevalentemente migratrice, se ne possono osservare alcuni esemplari anche in svernamento.</p> <p>Specie migratrice regolare e svernante irregolare.</p>
BECCACCINO	
	<p>Il beccaccino è comune in ambienti palustri, stoppie e prati fangosi e melmosi. Come la beccaccia la sua caratteristica principale è il suo lungo becco ed il piumaggio mimetico dalla livrea marrone interrotta da striature nere e bande scure, che si allontanano dagli occhi verso la parte posteriore del capo; il ventre è più chiaro del dorso. La sua dieta è costituita da vermi, molluschi, insetti, piccoli crostacei, semi e frutti, anche se questi ultimi in proporzioni minori.</p> <p>Specie migratrice e svernante regolare.</p>
BECCACCIA	
	<p>Il lungo becco è sicuramente la caratteristica principale della beccaccia; il piumaggio dai colori marrone, cenerino e giallo è estremamente mimetico; gli occhi grandi e scuri sono posizionati in alto e dietro alla testa, permettendogli un campo visivo di circa 360°; le zampe sono corte e dotate di quattro dita. E' una specie silvicola e vive essenzialmente in boschi umidi con spazi aperti.</p> <p>In provincia di Brindisi è sovente incontrarla, oltre che nei boschi, nei vigneti e nelle piccole plaghe di macchia presenti negli oliveti e che gli procurano una buona copertura dai raggi solari e una buona fonte di nutrimento. La base alimentare della beccaccia è senza dubbio il lombrico, ma la sua dieta è costituita da innumerevoli invertebrati come grilli, mosche, coleotteri, ragni, lumache ed insetti coprofagi che reperisce negli escrementi di ovini, bovini.</p> <p>Specie migratrice e svernante regolare.</p>

In provincia di Brindisi la conservazione ed il mantenimento di queste popolazioni è evidentemente legato, al mantenimento di ambienti idonei per il maggior numero di mesi possibile, mantenendole ricettive per l'alimentazione del Beccaccino e della Pavoncella nel periodo del passo primaverile; ed ad interventi di miglioramento ambientale mirati alla realizzazione di siepi, aree a bosco e macchia per migliorare la ricettività per la Beccaccia.

2.1.5 I Columbiformi

Le specie dei Columbiformi sono caratterizzate da un tronco massiccio con una testa piccola, un becco corto e rigonfio e zampe corte con quattro dita. Il piumaggio è soffice e folto, le ali, grandi e robuste, li rendono particolarmente adatti al volo. Due specie sono di interesse venatorio:

COLUMBIFORMI	
COLOMBACCIO	
	<p>È la più grande, più frequente e più diffusa specie di colombi in Europa: lungo dai 40 ai 42 cm con peso dai 460 ai 570 grammi. L'habitat ideale è rappresentato dai boschi di tutti i tipi, soprattutto quelli di margine, ma anche dai giardini e dai parchi cittadini; gli esemplari migratori in Puglia evitano, invece, ogni luogo antropizzato.</p> <p>Oltre che per le maggiori dimensioni, si distingue dal piccione selvatico per i lati del collo bianco e due barre trasversali bianche sulle ali.</p> <p>I colombacci si nutrono di semi, bacche, pomi, radici e talvolta piccoli invertebrati.</p> <p>Questa specie manifesta una netta tendenza all'aumento del suo areale riproduttivo verso sud, interessando anche la Puglia, dove si registrano sempre minori casi di svernamento.</p> <p>Il colombaccio è specie migratrice e svernante, considerata a Minore preoccupazione in Italia.</p>

TORTORA SELVATICA



La taglia media è di 28 cm di lunghezza, e 140 grammi di peso. Uccello granivoro (frumento duro, sorgo, miglio, ravizzone, ravenello, finocchio, grano saraceno, cardo bianco) ma si ciba anche di piccoli molluschi.

Si riproduce in Europa da aprile, quando arriva dall'Africa, per tornarci in settembre, riuscendo a completare due cove annuali. Depone solo due uova, che si schiudono dopo due settimane di cova, in cui anche il maschio fa la sua parte.

Il suo habitat preferenziale è quello dei campi, nelle zone rurali, dove siano presenti grandi alberi su cui nidificare. In Puglia ha imparato anche a colonizzare qualche oliveto, quando lo stesso non è soggetto a potature drastiche.

Si distingue dalla simile Tortora dal collare per le minori dimensioni ed un piumaggio più variegato e screziato, oltre che per il comportamento e l'habitat.

Specie in netto calo durante gli ultimi decenni, la tortora selvatica è specie migratrice e nidificante, considerata a Minore preoccupazione in Italia, sebbene specie di interesse conservazionistico globale (SPEC 1).

2.1.6 I Passeriformi

I Passeriformi comprendono circa 5.300 specie e costituiscono il più numeroso ordine della classe degli uccelli. Sono uccelli il più sovente di piccole dimensioni, più di rado di medie. La lunghezza del corpo delle specie italiane vanno dai 9,5 cm e 5 grammi del Regolo ai 65 cm e 1300 grammi del Corvo Imperiale. Il becco ha varia foggia, in relazione anche ai vari regimi alimentari ed ai particolari adattamenti evolutivi. Tutti i Passeriformi sono muniti di 4 dita, per lo più libere sino alla base, sempre inserite allo stesso livello all'estremità del segmento tarso-metatarso. Un solo dito è rivolto indietro: il pollice, che in genere è il più grosso e non può essere ruotato davanti, conformazione correlata con lo specifico adattamento alla prensione dei rami. Il pollice, inoltre, è fornito di un'unghia più lunga, rivolta all'indietro. I Passeriformi sono tutti fondamentalmente arboricoli e, secondariamente, terricoli, anche se alcuni trovano cibo nell'acqua. Il regime alimentare è assai vario, con specie esclusivamente insettivore (ad es. la Rondine) o solo prevalentemente tali e in una parte dell'anno anche frugivore (per esempio i Turdidi), oppure al contrario, prevalentemente granivore ed in piccola parte insettivore (ad es. il Passero domestico).

Di seguito si riporta l'elenco delle specie di interesse:

PASSERIFORMI	
ALLODOLA	
	<p>L'Allodola è un Passeriforme di taglia piccola, gregario al di fuori del periodo riproduttivo; è lunga circa 16-19,5 cm, ha un'apertura alare che può raggiungere i 32-37 cm e pesa circa 33-48 g.</p> <p>È caratterizzata da un piumaggio di colore marrone leggermente striato di nero nella parte superiore, più chiaro (bianco-fulve) in quella inferiore, nonché da un piccolo ciuffo erettile che mostra solo se allarmata. Presenta larghe strie al petto. In volo mostra una coda corta e larghe ali corte. La coda e la parte posteriore delle ali sono bordate di bianco. E' terricola e frequenta campagne più o meno coltivate, steppe, prati, pascoli e dune sabbiose. Non ama cespugli e alberi, ed è difficile vederla vicino ai bordi di un campo o sotto un muro o siepe di arbusti, rimanendo sempre fuori all'aperto.</p> <p>Si nutre prevalentemente di sostanze vegetali: chicchi di grano semi, germogli, ecc., ma in primavera ed estate l'allodola è insettivora.</p> <p>La causa limitante per questa popolazione di uccelli è la meccanizzazione in agricoltura, in particolare nello sfalcio.</p> <p>Specie migratrice e svernante regolare con esemplari residenti è considerata Vulnerabile in Italia.</p>
MERLO	
	<p>Il merlo è lungo fino a 25 centimetri, il maschio presenta un piumaggio in genere è completamente nero; il becco e il contorno degli occhi sono di un giallo acceso tendente all'arancione. Le zampe sono brune e squamose. La femmina invece è di colore bruno scuro, con la gola più chiara, striata. I maschi giovani presentano una colorazione bruna del becco, anziché gialla o aranciata.</p> <p>Il suo habitat naturale è il bosco, ma si adatta a vivere in numerosi ambienti (in pratica, ovunque vi siano le condizioni per nidificare) e non raramente lo si trova anche nei frutteti e nei vigneti, in aree urbane a contatto ravvicinato con l'uomo.</p> <p>Il Merlo è specie migratrice, svernante e sedentaria, considerata in Italia a Minore preoccupazione.</p>

<p>CESENA</p>	
	<p>La Cesena è una specie tendenzialmente gregaria, in migrazione e svernamento può formare imponenti branchi composti da centinaia di individui.</p> <p>La silhouette sono analoghe a quelle del merlo, le dimensioni leggermente maggiori. Il colorito, lievemente più vivace nel maschio, è caratterizzato dal capo grigio, dorso bruno rossastro, groppone grigio, coda e ali nerastre, petto e fianchi giallo oca striati di nero, ventre e sottoala bianchi.</p> <p>Si alimenta prevalentemente al suolo ove ricerca insetti e altri invertebrati, oppure su alberi con frutti eduli; evita le formazioni arboree fitte e prive di radure. La dieta è prevalentemente animale in primavera-estate (insetti, vermi e molluschi) e frugivora in autunno-inverno (frutti di sorbi, sambuchi, meli e cachi). Un altro alimento prediletto è la bacca di ginepro.</p> <p>Specie migratrice e svernante; in Italia è considerata quasi minacciata.</p>
<p>TORDO BOTTACCIO</p>	
	<p>Il Tordo bottaccio è una specie migratrice che sverna nel mediterraneo e in Africa settentrionale. Nella provincia di Brindisi, come in tutta l'Italia è presente durante il periodo di passo (ottobre-novembre) e di ripasso (febbraio-marzo), ma si ferma anche per lo svernamento. Peso circa 70-80gr. Dimensioni medio - piccole, becco snello ma robusto, coda squadrata.</p> <p>Specie con abitudini arboricole, frequenta boschi anche folti, macchia mediterranea e campagne coltivate, rifugge però le zone molto aperte. Monogamo e territoriale; solitario tranne nel periodo della riproduzione. Il Tordo è frugivoro e insettivoro come il merlo ed in particolare è ghiotto di sorbe, olive e uva.</p> <p>Il Tordo Bottaccio ha il colore del piumaggio bruno-oliva, petto ed alto ventre bianco crema con evidenti picchiettature marroncini, copritrici inferiori delle ali rossicce - giallastre.</p> <p>Migratore regolare e svernante il tordo bottaccio è considerato specie a Minore preoccupazione.</p>
<p>TORDO SASSELLO</p>	
	<p>Il Tordo sassello, leggermente più piccolo del bottaccio, se ne distingue anche per il sopracciglio color crema, le piume del sotto ala color ruggine, becco bicolore.</p> <p>Ha caratteristiche ecologiche simile al bottaccio, ma il sassello è più raro e gli esemplari sono prevalentemente svernanti, piuttosto che solo di transito.</p>

GHIANDAIA	
	<p>Mediamente, la lunghezza corporea ammonta a 34 cm, la sua ampiezza alare a 53 cm e il suo peso a 170 g.</p> <p>La ghiandaia vive nei boschi, prevalentemente cedui e misti, ma anche in foreste sempreverdi. Inoltre si può trovare in giardini e parchi vicini, tendenza questa che sta aumentando negli ultimi anni.</p> <p>La ghiandaia non ha un piumaggio molto vistoso, se non sulle ali dove mostra un'ampia area azzurra splendente, barrata di nero.</p> <p>Specie stanziale, si nutre di ghiande e semi, di cui fa scorta sottoterra, ma anche di alimenti animali, invertebrati o piccoli e uova di vertebrati.</p> <p>Considerata in Italia specie a Minore preoccupazione.</p>
GAZZA	
	<p>La gazza raggiunge un peso che va dai 200 ai 250 g. ed è generalmente lunga circa 45 cm.</p> <p>E' inconfondibile per il disegno bianco e nero del suo piumaggio, con sfumature metalliche verdi sul dorso molto evidenti verso la lunga coda, mentre le ali hanno riflessi metallici blu; le remiganti primarie sono bianche con le punte bruno nerastre. Il becco e le zampe sono neri.</p> <p>Specie opportunistica, la gazza si adatta a molti tipi di ambiente soprattutto a quelli antropizzati.</p> <p>Il regime alimentare è basato sui vegetali come cereali, graniglie, frutti selvatici e coltivati, insetti, invertebrati, uccelli, uova e piccoli vertebrati. E' solita nutrirsi delle carogne di animali sia selvatici che domestici.</p> <p>Contrariamente per quanto avviene nel caso di altri predatori, che cacciano principalmente individui che hanno completato il proprio sviluppo fisico, i corvidi in generale e la gazza in particolare predano soprattutto uova, nidiacei e piccoli di mammiferi, rappresentando un fattore limitante sul successo riproduttivo di diverse specie, tra cui il fagiano e la lepre.</p> <p>Specie stanziale considerata in Italia a Minore preoccupazione.</p>
CORNACCHIA GRIGIA	
	<p>La lunghezza corporea si aggira tra i 44 e i 51 cm; peso 450-600 gr. Il piumaggio, in entrambi i sessi, appare grigio chiaro con testa, collo, ali e coda neri. Becco e zampe nere.</p> <p>Come la gazza è gregaria ed ha una struttura sociale molto gerarchica.</p> <p>Il suo stato favorevole dipende dalla sua intelligenza, da cui deriva la sua abilità nella ricerca del cibo, e dalla sua adattabilità a molti habitat, soprattutto quelli maggiormente degradati e antropizzati. La dieta è</p>

	essenzialmente onnivora: frutti, germogli, tuberi, uova, insetti, molluschi, nidiacei, piccoli mammiferi e carogne. Specie stanziale, è considerata a Minore preoccupazione.
STORNO	
	<p>E' un Passeriforme di 21 cm di lunghezza, peso variabile tra 36 e 112 grammi, con sessi simili e differenze stagionali di piumaggio: in inverno è nero con macchie chiare, mentre in estate l'abrasione elimina le parti chiare mettendo in evidenza lo strato sottostante, più lucido e con riflessi violacei e verdi.</p> <p>Il becco è lungo e appuntito, la coda corta, il volo è rettilineo e spiccano le ali triangolari.</p> <p>Lo Storno è una delle specie più adattabili e intelligenti, ed una delle caratteristiche più evidenti è il comportamento gregario.</p> <p>Si ciba prevalentemente a terra e la dieta è onnivora: si adatta alla stagione ed alla disponibilità contingente di cibo. In ogni periodo, la frazione di invertebrati è consistente, sebbene maggiore in primavera rispetto all'inverno, quando utilizza anche frutta e bacche, sia spontanee che coltivate (uva, olive, ecc.).</p> <p>Specie principalmente migratrice svernante, recentemente in espansione in Puglia, avendo iniziato a nidificare anche in alcune località della provincia di Brindisi.</p> <p>Lo storno è migratore, svernante e sedentario, considerato a Minore preoccupazione in Italia.</p>

2.2 Mammiferi

Tra i mammiferi la specie di interesse venatorio più comune e diffusa è senz'altro la Volpe, mentre del tutto assenti sono gli ungulati. La Lepre, da una decina d'anni, grazie ai ripopolamenti effettuati dall'ATC, si è insediata dapprima in alcune aree protette, ma oggi appare largamente distribuita in molte zone idonee, soprattutto costiere.

Nel complesso la fauna mammologica attuale, ad eccezione dei micromammiferi di cui si dispongono troppo pochi dati per un confronto, differisce da quella passata per l'estinzione del Lupo, della Martora, dell'Istrice, della Lontra e, nell'ambiente marino, della Foca monaca.

2.2.1 *I Lagomorfi*

I lagomorfi sono mammiferi, di piccole o medie dimensioni. Il corpo è tutto ricoperto da un'abbondante pelliccia, ad eccezione della regione ano-genitale; sono presenti le vibrisse sia nelle sopracciglia che nei mustacchi. La coda è ridotta o assente, le zampe posteriori sono molto sviluppate nel senso della lunghezza risultando ben adattate al salto, la pianta dei piedi è ricoperta di peli. Gli arti presentano, in genere, 5 dita anteriormente e 4 posteriormente, tutte fornite di unghie. La caratteristica principale di quest'ordine è, però, il grande sviluppo degli

incisivi superiori ed inferiori. Il senso più sviluppato è senz'altro quello dell'udito, come dimostra il grande sviluppo delle orecchie, che la maggior parte delle specie presenta. Gli occhi sono relativamente grandi e situati molto lateralmente. Il ritmo riproduttivo è, generalmente, molto intenso a causa della breve durata della gestazione, dell'elevato numero di parti annuali e della precocità sessuale.

L'alto tasso riproduttivo è collegato con la mancanza di armi di difesa contro i predatori. I Lagomorfi, infatti, nel corso della loro evoluzione, anziché sviluppare corna, denti o unghie atte ad offendere, si sono affidati esclusivamente alla fuga e alla grande capacità riproduttiva, che permette di rimpiazzare facilmente le perdite: nei processi evolutivi anche questa è una strategia vincente perché ciò che conta non è la sopravvivenza del singolo individuo, ma quella della specie. I lagomorfi sono spesso vittime dei carnivori (ad es. le volpi e i cani randagi) e soprattutto i piccoli, di molti uccelli rapaci (ad es. i corvidi, rapaci).

LAGOMORFI	
LEPRE EUROPEA	
	<p>Nella Penisola italiana, oltreché nel Continente europeo, vive la specie Lepre comune (<i>Lepus europaeus</i>), caratterizzata da una struttura generale del corpo slanciata e lateralmente compressa, con dorso arcuato ed elastico, ventre retratto e bacino stretto, lunga in media (testa-corpo) 40-70 cm.</p> <p>Ha il pelo di colore dominante fulvo-grigiastro, la testa ben distinta dal corpo, relativamente piccola e con porzione nasale allungata, gli occhi rotondi e grandi, leggermente sporgenti ed iride di colore giallo-bruniccio, le orecchie più lunghe della testa (circa 14 cm) e coda breve (circa 8 cm).</p> <p>L'habitat originario è la steppa di pianura o di collina, ma ha trovato una condizione ideale nei campi coltivati e nei vigneti per la presenza di disponibilità alimentare in ogni periodo dell'anno; non ama le fitte boscaglie e preferisce tenersi sempre ai margini dei boschi o nelle radure.</p> <p>Si nutre di sostanze d'origine vegetale: erbe fresche e secche, cortecce, radici, giovani virgulti di piante legnose, foglie, frutti caduti al suolo, bacche, semi, ghiande e talora funghi e licheni costituiscono la sua alimentazione. La Lepre beve poco perché la maggior parte del suo fabbisogno idrico è soddisfatto dall'acqua presente nei vegetali ingeriti.</p> <p>La Lepre non scava tane sotterranee come il Coniglio, ma si accontenta di un frugale giaciglio al riparo di qualche grosso masso o di un cespuglio; questo rifugio è costituito da una concavità poco profonda del terreno, ben asciutta e scavata usando le zampe anteriori o adattando, modellandoli col corpo, avvallamenti naturali del terreno. I covi invernali risultano più profondi di quelli estivi, probabilmente perché quest'animale è molto infastidito dal vento; di solito la Lepre dispone di svariati covi all'interno del suo territorio e sceglie di volta in volta quello più idoneo, a seconda delle condizioni meteorologiche e soprattutto del vento.</p>

La Lepre europea, pur non originaria dell'Italia meridionale, ha di fatto soppiantato la Lepre italiana da diversi decenni. Poiché quest'ultima specie è stata riconosciuta solo recentemente, perché molto simile alla prima dal punto di vista fenotipico, l'opinione diffusa sulla lepre non tiene conto di questo fenomeno di alternanza. Infatti la lepre, in senso generico, è considerata la specie stanziale storica della provincia di Brindisi, anche se, pur trovando nel territorio provinciale favorevoli condizioni ambientali (caratterizzate da appezzamenti coltivati a vite ed intervallati da campi con colture in rotazione e foraggere), prima dell'inizio dell'attività del Comitato di Gestione dell'ATC BR/A, incontrare una lepre nelle campagne brindisine era un evento più unico che raro; infatti già dopo l'ultimo conflitto bellico, come d'altronde in tutte le regioni centro-meridionali, la situazione della popolazione della lepre era caratterizzata da una graduale riduzione di densità, che intorno ai primi anni '70 si era talmente ridotta fino a ritenersi del tutto estinta come la Lepre italiana.

Tra le cause che nel volgere degli anni hanno determinato un decremento della popolazione della lepre si possono annoverare:

- ✓ l'aumento progressivo del numero dei cacciatori, avutosi nella seconda metà del secolo scorso;
- ✓ le modificazioni ambientali, dovute agli attuali tipi di coltivazione, che hanno comportato una notevole riduzione della diversità ambientale, ed un incremento della meccanizzazione e dell'uso dei pesticidi;
- ✓ l'aumento dei predatori, tra cui i cani randagi, le volpi ed i corvidi;
- ✓ l'aumento dell'antropizzazione rurale;
- ✓ l'incremento della rete di strade asfaltate.

Oggi, grazie ai progetti di immissione a scopo di ripopolamento da parte del Comitato di Gestione dell'ATC BR/A, nel periodo primaverile, in alcune zone del territorio della provincia (soprattutto quelle a sud – sudest), sono presenti buone popolazioni di Lepre europea.

Per una buona gestione della popolazione naturale di lepre, assai utile potrebbe rivelarsi la realizzazione dei seguenti interventi favorevoli alla specie, maggiormente trattati e spiegati nello specifico capitolo:

- ✓ migliorare la ricettività ambientale;
- ✓ ridurre le perdite accidentali dovute alle tecniche agricole mediante incentivi_(ad es. per l'uso di pettini applicabili davanti alle falciatrici per allontanare gli animali prima dello sfalcio);
- ✓ controllare e reprimere il bracconaggio;
- ✓ controllare la popolazione delle specie predatrici (in particolar modo volpi e corvidi), mediante programmi di intervento diretto, esclusivamente nelle aree interessate da progetti di ripopolamento al fine di cattura;
- ✓ istituire zone di ripopolamento e cattura in aree altamente vocate per la specie, al fine di evitare l'immissione di capi acquistati e favorire l'utilizzo di capi naturali locali.

2.2.2 I Carnivori

Tra i carnivori presenti nella provincia di Brindisi, la specie di interesse per il presente piano è la Volpe, in quanto rappresenta l'unica e sola specie di carnivoro di medie dimensioni presente con un'ottima densità di popolazione. Infatti, la plasticità ecologica della volpe fa di questa specie il carnivoro più diffuso e più adattabile non solo in provincia di Brindisi, ma al mondo.

CARNIVORA	
VOLPE	
	<p>La volpe è un canide di medie dimensioni con forme slanciate e snelle, ha una lunghezza testa-corpo di circa 58-70 cm, la coda di 32-48 cm e l'altezza di 35-45 cm; il peso si aggira su una media dai 6 ai 10 kg.</p> <p>Il colore predominante del pelo è il fulvo tendente al rosso che copre quasi interamente il corpo dell'animale, il carattere distintivo per eccellenza invece è la coda, lunga e con pelame folto.</p> <p>L'habitat naturale della Volpe è rappresentato da superfici boschive o a macchia mediterranea dove può trovare rifugio, ma non disdegna zone vicino ai coltivi o alle abitazioni. E' un animale che costruisce la sua tana o all'interno di vecchie tane di Coniglio selvatico e Tasso, oppure la scava lei stessa.</p> <p>La sua dieta è costituita da roditori, ricci, lepri, uccelli, uova, lombrichi, insetti, carogne e rifiuti umidi urbani. L'estate integra la sua dieta con frutta e bacche. Le sue esigenze alimentari sono di circa 500 grammi di cibo al giorno, ed anche quando è sazia non esita ad uccidere le prede che incontra nel suo home-range, che nasconde in buche scavate nel terreno per cibarsene successivamente.</p> <p>I gruppi familiari sono composti da un maschio e varie femmine (fino a 6) con i loro piccoli. Tra le femmine esiste un sistema gerarchico che limita la capacità riproduttiva a quelle più potenti nella scala gerarchica.</p>

Proprio per la sua diffusione, pur essendo la Volpe, in molte provincie, oggetto di un intenso prelievo venatorio, finalizzato sia a contenerne l'impatto predatorio, che allo sfruttamento commerciale della pelliccia, in provincia di Brindisi risulta essere una specie di scarso valore venatorio, e viene solitamente abbattuta in pochissimi incontri casuali.

Pertanto, in provincia di Brindisi, non avendo rivali sul territorio e subendo una minima pressione venatoria, la popolazione della volpe gode di buona salute, e produce un grosso impatto sulle specie di interesse cinegenetico.

3 VOCAZIONALITÀ DEL TERRITORIO

La provincia di Brindisi è fortemente caratterizzata dalle pratiche agricole e dalle infrastrutture che hanno lasciato pochissimi spazi ancora disponibili ad habitat naturali. L'agricoltura infatti, tra tutte le attività antropiche, è quella che maggiormente, soprattutto in termini di estensione, ha modellato larghe porzioni terrestri del globo, in un processo di conversione degli ambienti naturali integri in "paesaggi culturali". Tale processo ha portato, in principio, dei vantaggi: la biodiversità aumentò in molte nazioni con un massimo registrato all'inizio del 19° secolo. In seguito vi fu un'inversione di tendenza, fondamentalmente a causa dall'introduzione di moderne ed evolute tecniche di uso del suolo, che hanno incrementato notevolmente la fertilità del suolo ed i raccolti, dapprima nei paesi industrializzati e poi anche in quelli in via di sviluppo. Ma, a secondo del tipo e dell'intensità delle tecniche colturali, l'agricoltura può avere anche effetti negativi sulla biodiversità: i sistemi agricoli estensivi, dominati principalmente da vegetazione semi-naturale pascolata, con bassa densità di greggi e scarso uso di prodotti chimici, mostrano la più alta biodiversità, che decresce al crescere dell'intensità delle pratiche agricole e zootecniche. La degradazione e la perdita degli habitat semi-naturali, l'intenso uso di fertilizzanti, le accorciate rotazioni delle colture, le sempre più dense aree coltivate, il miglioramento del suolo (irrigazione, drenaggio, concimazione), la coltivazione delle aree palustri, ecc. hanno drasticamente cambiato la qualità ecologica nel paesaggio agricolo, portando principalmente alla riduzione dei gradienti fisici e chimici e, quindi, ad un livellamento delle condizioni ecologiche del paesaggio (La Gioia & Refolo, 2009).

In termini generali, per far sì che la politica agricola nel futuro possa contribuire alla conservazione della biodiversità sono necessarie quattro grandi categorie di interventi (Farmer *et al.*, 2008):

- ✓ mantenimento di vegetazione semi-naturale ed un uso a bassa intensità nelle aziende agricole, specialmente dove i rischi di abbandono delle terre sono alti;
- ✓ adozione anche nelle aziende intensive di pratiche più estensive, come la riduzione della densità di capi, dell'uso di pesticidi e fertilizzanti e l'introduzione di pratiche agricole, come quella della rotazione colturale, che sono positive per la biodiversità;
- ✓ miglioramento di habitat danneggiati o degradati e ripristino di habitat naturali come paludi, siepi e boschi dove non più presenti, sia in aree intensive che estensive;
- ✓ creazione di nuovi habitat naturali o semi-naturali come parte di uno strategico approccio a scala di paesaggio per promuovere lo sviluppo di connettività funzionali nel contesto del cambiamento climatico.

Un approccio allo studio, alla pianificazione e alla gestione del territorio della provincia che voglia tenere in considerazione gli aspetti di tutela e riqualificazione della biodiversità e della naturalità in generale, quindi, non può prescindere da un'accurata disamina delle relazioni che intercorrono tra l'agricoltura e la conservazione della natura.

Purtroppo per la provincia di Brindisi non sono mai stati compiuti studi utili a definirne la qualità ambientale, se non nelle piccole porzioni di territorio ricadente nelle aree protette e nei siti di Natura 2000 e/o per specie di elevato valore conservazionistico.

La pianificazione faunistico-venatoria, se da un lato deve valorizzare le specie animali rare ed importanti, dall'altro deve essere utile per un corretto prelievo di specie, spesso anche comuni, ma la cui sopravvivenza dipende fortemente dalla persistenza di forme di prelievo sostenibile. Tali specie, ad eccezione di quelle strettamente acquatiche, inoltre, sono certamente più tipiche dell'agroecosistema che di sistemi naturali puri.

Queste specie, come tutti gli animali, hanno come esigenza primaria quella di alimentarsi, di rifugiarsi per poter riposare, di riprodursi e di mantenersi in perfetta efficienza. È dunque facile comprendere che un territorio ospiterà una fauna tanto più ricca e diversificata quanto più esso sarà caratterizzato da un'elevata diversità ambientale, cioè se le colture presenti e gli elementi fissi del paesaggio sono in grado di accogliere e soddisfare le esigenze delle specie animali.

Non è agevole conoscere esattamente il valore di ciascun tipo di coltura e le valutazioni fornite qui a seguito non possono essere considerate come delle certezze, ma piuttosto come il risultato di una sintesi di conoscenze scaturite dall'analisi di agroecosistemi simili, studiati in precedenza.

Il territorio della provincia di Brindisi è fortemente caratterizzato dalla presenza dell'olivo che occupa la percentuale maggiore dello stesso. A questa coltura si affiancano quella dei seminativi (cereali, foraggio, ortive e carciofi) e della vite.

Le aree naturali sono molto ridotte in estensione. Le zone umide sono localizzate prevalentemente sulla costa e sono largamente inserite in aree protette, mentre le aree arboree ed arbustive occupano prevalentemente le aree interne centro-settentrionali e, in minor misura, la fascia meridionale della provincia.

La scarsità di ambienti naturali può indurre a pensare che si tratta, quindi, di un ambiente che presenta un interesse ridotto soprattutto per la fauna stanziale.

Ma ciò non corrisponde al vero, infatti, tra i filari di ulivo solitamente sono presenti degli elementi fissi del paesaggio, come le macchie o le siepi lungo i muretti a secco che delimitano le varie proprietà fondiarie, che vengono frequentati anche da numerose specie di fauna stanziale, che li utilizza per rifugiarsi, alimentarsi e riprodursi.

Il terreno tra i filari delle vigne è invece sfruttato dai Galliformi (ad es. il fagiano) per i bagni di polvere per asciugarsi e per la ricerca di insetti; mentre i Lagomorfi (ed es. la lepre) vi stabiliscono il covo ed utilizzano i giovani germogli per alimentarsi.

Il seminativo a paglia è una delle colture più interessanti per la piccola fauna. Dalla levata offrono un alimento verde apprezzata da Galliformi e Lagomorfi. Offrono riparo in inverno agli uccelli di passo come le pavoncelle e i pivieri, che vi ricercano i lombrichi. Quando hanno raggiunto circa dodici centimetri le loro capacità di offrire rifugio aumentano; diventano luoghi di nidificazione interessanti per i fagiani, quaglie e allodole; sono usati come luogo di parto dalle lepri. La mietitrebbiatura non esaurisce del tutto l'interesse faunistico dei seminativi poiché, nelle condizioni in cui la paglia non è raccolta, le stoppie, soprattutto quelle mantenute alte, procurano un rifugio sufficiente per gli uccelli; i ricacci e la granella caduta al suolo assicurano una fonte alimentare abbondante soprattutto a specie come le anatre e la quaglia.

L'analisi combinata dell'uso del suolo e degli elementi di naturalità della provincia di Brindisi (vedi ALLEGATO 3 - Principali usi del suolo della provincia di Brindisi e ALLEGATO 4 - Elementi di naturalità della provincia di Brindisi) evidenzia una buona idoneità potenziale per specie di spazi aperti, come la lepre, la quaglia, l'allodola, in una ampia zona attorno il comune di Brindisi e di una fascia posta lungo la porzione centrale ed occidentale del confine meridionale; per specie più tipiche di ambienti arbustivi ed arborei una buona idoneità potenziale si evidenzia nella porzione nord-occidentale e nella stessa fascia lungo il confine meridionale sopra descritta.

L'analisi della vocazione del territorio di Brindisi permette, anche, la scelta delle specie animali di interesse venatorio da immettere nel territorio a fini di ripopolamento/reimmissione; tale scelta ricade sulla Lepre e sul Fagiano anche se con modalità e finalità diverse. Infatti, mentre per la Lepre è accertata la vocazione di una vasta area della provincia da cui risulta assente od in numero minore alla capacità portante dell'ambiente solo per l'impossibilità di immigrazione dalle aree in cui è presente a causa della forte pressione venatoria che subisce al di fuori delle stesse, per il Fagiano è ancora da dimostrare se e quali habitat possano sostenere una popolazione stabile e vitale di questa specie senza un intervento diretto dell'uomo.

Prima di affrontare tale tematica (vedi capitolo 5), comunque, è opportuno effettuare, al capitolo successivo, una disamina delle immissioni faunistiche.

4 IMMISSIONI FAUNISTICHE

Per immissioni faunistiche si intendono le liberazioni in ambienti naturali di esemplari di animali appartenenti a specie selvatiche allevati in cattività o catturati in altre aree.

Le immissioni faunistiche sono sovente determinate principalmente da interessi venatori e la loro attuazione ha spesso trascurato valutazioni preliminari atte ad incrementarne il successo e a ridurre conseguenze ambientali indesiderabili.

In base alle caratteristiche della specie, della zona geografica e delle circostanze, le immissioni possono classificarsi in: introduzioni, reintroduzioni, ripopolamenti.

Recentemente le introduzioni e le reintroduzioni hanno assunto sempre più valenza scientifica quando mirate alla conservazione di specie in via di estinzione, mentre i ripopolamenti rimangono localizzati in ambito venatorio con lo scopo di sopperire all'ingente prelievo dei cacciatori.

A prescindere dalla definizione dei termini, che evidenzia un ben definito significato biologico, è necessario premettere che tali interventi sull'ambiente sono di natura artificiale e che difficilmente risultano neutri per le comunità biotiche, a causa delle complesse relazioni che legano le diverse componenti dei sistemi naturali. La loro attuazione, quindi, deve necessariamente inquadrarsi in progetti organici di "restauro" faunistico-ambientale. Inoltre, la realizzabilità dell'uno o dell'altro tipo di intervento deve fondarsi su di una attenta e approfondita analisi d'idoneità ecologica, riguardante non solo la specie in esame, ma anche la comunità ambientale (animale e vegetale) in cui la specie stessa va ad inserirsi. La valutazione

di fattibilità deve anche considerare gli aspetti di carattere culturale, sociale, economico e sanitario connessi con determinate attività umane su cui la presenza di alcune specie animali possono avere implicazioni.

4.1 Introduzioni

Le introduzioni devono essere intese come immissioni di specie o razze geografiche estranee alla fauna originaria di una determinata area.

La pratica delle introduzioni di fauna selvatica, nonché di specie vegetali, ha origini molto antiche, ma ha avuto il suo massimo sviluppo, sia in Europa che nelle Americhe, in tempi piuttosto recenti, tra il secolo scorso ed i primi decenni del '900. Rispetto al numero di tentativi effettuati, la percentuale di introduzioni seguite da una totale acclimatazione della specie nel nuovo ambiente è sempre stata piuttosto modesta (20-25%) ma in alcuni casi gli effetti sono stati addirittura disastrosi. Le conseguenze di un'introduzione possono, di fatti, essere notevolmente dannose, non solo per gli effetti sull'ambiente, ma anche nel settore sanitario e agricolo. Tra i casi più clamorosi e noti si possono citare la proliferazione del coniglio in Australia e del cervo in Nuova Zelanda.

I risultati negativi di un'introduzione mal controllata si possono schematizzare nei seguenti punti:

- ✓ scomparsa di una o più specie autoctone a causa della competizione che si viene a creare per le risorse primarie (cibo, sito di riproduzione, ecc.), della predazione o della diffusione di malattie e/o parassiti;
- ✓ riduzione della densità di una o più specie autoctone per i motivi di cui sopra;
- ✓ scomparsa di una popolazione autoctona a causa dell'ibridazione che si viene a creare quando viene introdotta una sottospecie esotica;
- ✓ danni diretti alla vegetazione spontanea, alle colture agricole o al patrimonio architettonico.

É da notare che la pratica delle introduzioni è criticabile anche sotto un profilo "etico", oltre che scientifico. Infatti, la fauna autoctona possiede un valore intrinseco inestimabile, tanto da essere considerato un bene naturale dell'intera collettività. La sua tutela, intesa anche come salvaguardia del patrimonio genetico che la costituisce, deve essere prioritaria a qualunque altra scelta gestionale.

4.2 Reintroduzioni

Le reintroduzioni sono le immissioni di animali in un'area dove la specie (o la sottospecie) di appartenenza era da considerarsi autoctona sino alla scomparsa, causata quasi sempre dall'azione dell'uomo. Da un punto di vista temporale la rapida evoluzione degli ecosistemi può far sì che una popolazione indigena scomparsa sia poi estranea alla comunità naturale presente nell'area in questione, in quanto l'habitat non è più quello originario. Quindi, una data specie, anche se presente in tempi passati in una certa area, deve assolutamente considerarsi estranea alla fauna del luogo se nell'arco di tempo intercorso le condizioni ecologiche dell'area in questione si sono modificate. Si ricade, allora, in un'operazione che ha tutti i caratteri dell'introduzione.

Molte volte il riconoscimento delle cause dell'avvenuta estinzione non sono facilmente individuabili: sia perché i fattori che intervengono a determinare un simile fenomeno sono spesso numerosi e interconnessi tra loro in modo complesso, sia perché la documentazione storica è quasi sempre frammentaria. Si rende necessario, dunque, associare alla definizione di cui sopra un limite temporale che consideri, al tempo stesso, i cambiamenti ecologici dell'ambiente in esame e la possibilità di ricostruire la storia della specie in considerazione. In una regione come la Puglia tale limite può farsi risalire non oltre 100-150 anni or sono come suggerito dall'I.N.F.S (ora I.S.P.R.A.).

Il reinserimento di una specie animale in un'area ha il significato di un'operazione finalizzata alla ricostruzione della complessità e della funzionalità dei sistemi naturali, come fosse una delicata opera di restauro. Va ricordato, inoltre, che i sistemi naturali sono tanto più stabili quanto più sono ricchi di componenti.

Ad una visione puramente biologica possono affiancarsi, a sostegno di tale intervento, motivazioni di carattere etico (il "dovere" morale di ricostruire una natura impoverita per tramandare la massima ricchezza e varietà di forme di vita) o economiche (reintroduzione per una "fruibilità" naturalistica o venatoria).

Affinché un progetto di reintroduzione possa essere correttamente eseguibile, occorrono determinate condizioni di attuazione che possono essere riassunte nei punti seguenti:

a) documentazione storica che attesti la passata diffusione della specie nell'area in cui si intenda effettuare la reintroduzione;

b) habitat che, nonostante i cambiamenti intervenuti, risponda tuttora alle necessità della specie ed abbia la capacità di sostenere una popolazione autonomamente vitale;

c) cause dell'estinzione non più presenti o rimosse;

d) gli animali da reintrodurre devono appartenere alla stessa forma tassonomica di quella originaria o ad una perfettamente comparabile;

e) l'immissione non deve comportare conseguenze negative sulle attività umane e la collettività locale non deve essere contraria. Si rende allora necessario, se l'opposizione deriva da preconcetti e non da una realtà biologica, preparare l'opinione pubblica con una campagna promozionale che diventa occasione di diffusione di cultura naturalistica a livello capillare.

Un eventuale progetto di reintroduzione deve prevedere le modalità tecniche, i tempi e i luoghi preferibili per l'immissione, il controllo degli animali e la verifica dei risultati. Gli strumenti di programmazione previsti dalla legge (piani faunistico-venatori provinciali) e quelli di cui sono dotate le Regioni (carte delle vocazioni faunistiche) dovrebbero fornire precise indicazioni, coordinando gli interventi che vengono attuati sia nelle aree protette, sia nei territori di caccia. Nel caso degli A.T.C. (Ambiti territoriali di caccia) i luoghi dove effettuare operazioni di questo tipo dovrebbero essere individuati nell'ambito di zone di protezione parziale e temporanea.

4.3 Ripopolamenti

Per ripopolamenti si intendono le immissioni di animali in un'area dove la loro specie è già presente, allo scopo di incrementare il numero di individui per fini legati al consumismo venatorio e agli interessi economici ad esso collegati, risolvendo così carenze di selvaggina.

Una data popolazione animale può manifestare un declino numerico per svariate ragioni, raggruppabili a seconda delle loro origini in:

- *cause estrinseche* alla popolazione, cioè quelle variazioni ambientali dovute a normali fenomeni evolutivi o a fattori antropici. Si possono far rientrare in questa categoria anche carenze trofiche, predazione, inquinamento e una eccessiva pressione venatoria.
- *cause intrinseche* alle popolazioni, come gli eventi epidemici, la competizione inter o intraspecifica, la bassa fertilità e altri fattori di tipo biologico.

Il decremento numerico di una popolazione animale è spesso imputabile non ad uno, bensì all'insieme di vari fattori. La pressione venatoria, tuttavia, costituisce spesso una causa determinante che va a sommarsi pesantemente ad altre cause limitanti che esercitano il loro effetto negativo su di una specie in declino. È evidente che qualunque tentativo di ripopolamento è destinato all'insuccesso finché non siano individuate e risolte le ragioni che hanno portato la popolazione originaria a raggiungere bassi valori di densità.

Altri motivi che possono determinare un esito negativo nella pratica di un ripopolamento sono schematizzabili nei seguenti punti:

- ✓ immissione in aree non idonee;
- ✓ inidoneità biologica dei soggetti utilizzati per l'immissione;
- ✓ tempi e modalità di rilascio impropri;
- ✓ mancata salvaguardia dei contingenti che riescono effettivamente ad insediarsi nel nuovo territorio, ma non riescono a ricostituire una nuova popolazione a causa della forte pressione venatoria.

Va ricordato che i risultati dei ripopolamenti, soprattutto se caratterizzati da un insuccesso, devono sempre essere attentamente valutati e criticati per evitare che gli errori commessi si perpetuino nel tempo, con inevitabili ripercussioni negative sia sul piano biologico che su quello gestionale ed economico.

Di grande importanza si rileva il punto b), riguardante le qualità dei soggetti utilizzati in quanto, oltre ad essere spesso una delle cause degli insuccessi dei ripopolamenti effettuati finora, in caso di riuscita può comunque avere effetti negativi. L'origine dei soggetti attualmente impiegati nei ripopolamenti può essere: di cattura e importazione da altri paesi, di cattura in ambiti locali di produzione (in particolare nelle Zone di ripopolamento e cattura, ma anche nell'ambito delle popolazioni presenti nei Parchi nazionali e regionali, nelle Oasi di protezione, ecc.), spesso distanti dal luogo di immissione, e di allevamento. In ciascuno di questi casi, la liberazione nel territorio di animali appartenenti a sottospecie alloctone determina un vero e proprio inquinamento genetico delle popolazioni locali. Questo tipo di intervento, oltre ad essere grave dal punto di vista zoologico, presenta risvolti negativi anche sotto il profilo

economico, poiché se da una parte determina la scomparsa delle forme originarie, dall'altra quelle importate trovano spesso difficoltà ad inserirsi stabilmente nei nuovi ambienti, nei cui confronti mancano di specifici adattamenti. Allo scopo di evitare tutto ciò, infatti, il comma 7 dell'art.10 della legge n.157/1992 prevede che le immissioni, qualunque sia l'origine dei soggetti utilizzati, possano essere effettuate previo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'I.N.F.S. (ora I.S.P.R.A.).

L'utilizzo di animali allevati intensivamente da molte generazioni merita una serie di considerazioni a parte, ponendo seri limiti, quali la qualità genetica dei ceppi allevati, le alterazioni del comportamento rispetto alle forme selvatiche indotte dalle tecniche di allevamento e, non per ultime, le condizioni sanitarie.

Negli allevamenti, infatti, più o meno volontariamente viene sempre operata una selezione artificiale in conseguenza della quale il patrimonio genetico dei ceppi allevati tende a discostarsi notevolmente da quello delle forme selvatiche presenti sul territorio e questo ha notevoli effetti negativi sulla capacità di adattamento alla vita in natura dei primi una volta rilasciati. Come esempio di questo fenomeno può essere citata la progressiva perdita nei Fasianidi della capacità di cova legata ad una selezione mirata ad aumentarne l'ovodeposizione.

Anche gli aspetti comportamentali su base non genetica, cioè quelli appresi soprattutto nella fase giovanile grazie alle cure parentali, possono essere fortemente condizionati dalle tecniche utilizzate all'interno dell'allevamento che, in questo modo, modificano caratteristiche quali l'imprinting, i legami sociali, il comportamento alimentare, quello di difesa nei confronti dei predatori, ecc. Immettere nell'ambiente naturale ingenti quantitativi di animali scarsamente adattati alla vita selvatica significa rendere disponibili per i predatori meno specialisti, come la volpe per esempio, notevoli fonti di cibo e favorire, quindi, un incremento innaturale delle loro popolazioni; cessata la disponibilità trofica, l'aumentata pressione predatoria, prima di giungere nuovamente ad un punto di equilibrio, potrà pesare negativamente sulle altre componenti della comunità animale. D'altra parte per favorire l'instaurarsi di una popolazione stabile e ben strutturata è spesso indispensabile immettere più esemplari di quelli necessari per ottenere la densità ottimale.

Vanno, inoltre, considerati anche gli aspetti sanitari degli individui allevati in maniera intensiva che, quasi sempre, presentano numerose patologie legate alle condizioni di sovraffollamento in cui vivono all'interno dell'allevamento. Queste patologie, oltre che limitare la capacità di sopravvivenza in natura dei soggetti allevati, possono determinare la diffusione degli agenti patogeni all'interno delle residue popolazioni selvatiche conspecifiche o anche appartenenti a specie affini.

Alla luce di quanto sopra evidenziato, risulta chiaro che i ripopolamenti, così come spesso vengono condotti, ovvero nell'ottica di soddisfare forme di caccia consumistica, sono una prassi assolutamente deprecabile della corrente gestione faunistica. È quindi necessaria una profonda trasformazione della cultura venatoria che veda come obiettivo principale la produzione naturale di fauna selvatica attraverso interazioni positive con l'ambiente, come d'altra parte previsto dal comma 1 dell'art.10 della L. 157/92 e della L.R. 27/98.

Per quanto riguarda i punti c) e d), che affrontano il problema dei tempi e delle modalità dei rilasci nonché l'effettiva protezione dei contingenti immessi, è opportuno rammentare che, almeno in ambiti non protetti, venga sospesa qualunque forma di ripopolamento oltre il 31 Agosto o, comunque almeno 20 giorni prima dell'apertura della stagione venatoria. In questo modo sarà consentito agli animali immessi un sufficiente periodo di ambientamento prima dell'inizio dell'attività venatoria o di addestramento dei cani da caccia e renderà possibile l'instaurarsi di una pratica venatoria eticamente meno criticabile rispetto a quella basata sulla cosiddetta "pronta-caccia".

In conclusione, la pratica di ripopolamenti quale forma di immissione faunistica deve essere attuata sotto il controllo scientifico che garantisca:

- ✓ l'idoneità genetica degli animali utilizzati (stessa sottospecie della popolazione autoctona);
- ✓ la loro idoneità biologica (grado di "selvaticità");
- ✓ la loro idoneità sanitaria (assenza di malattie infettive e parassitose);
- ✓ le modalità tecniche, i tempi e i luoghi ottimali per l'immissione;
- ✓ un controllo dei risultati.

Inoltre, in caso di popolazioni esigue e altamente localizzate, sarebbe auspicabile affiancare alla pratica delle immissioni per fini di ripopolamento l'istituzione di ambiti temporaneamente protetti nelle aree dove tale specie è ancora presente e il divieto temporaneo di caccia alla specie interessata fino a che la popolazione ha effettivamente acquisito una discreta stabilità.

5 I RIPOPOLAMENTI NELLA PROVINCIA DI BRINDISI

Tra le specie stanziali di interesse venatorio che in tempi storici occupavano stabilmente almeno parte della provincia di Brindisi e che, quindi, possono essere oggetto di interventi di reimmissione e ripopolamento a fini cinegetici, vi sono la Lepre europea, il Fagiano e la Starna.

5.1 Lepre europea o comune (*Lepus europaeus*)

Palacios *et al.* già dal 1989 avevano ipotizzato la presenza in tempi storici nell'Italia meridionale di una specie distinta (*Lepus corsicanus*) e geneticamente isolata dalla Lepre europea (*Lepus europaeus*) presente nel resto dell'Italia, specie che probabilmente era estinta sia a causa della pressione venatoria che, soprattutto, dei massivi ripopolamenti (o forse meglio introduzioni) di Lepri centroeuropee o argentine.

Più recentemente queste affermazioni sono state largamente confermate e alla specie originaria dell'Italia centro-meridionale, ora presente solo in piccole aree continentali ed in Sicilia è stato dato il nome di Lepre italiana (Spagnesi & De Marino, 2002).

In provincia di Brindisi dopo l'estinzione della Lepre italiana, a seguito di un lungo periodo di sospensione dei ripopolamenti, anche la Lepre europea sembrava quasi del tutto assente. Con l'istituzione degli ATC le reimmissioni sono riprese e attualmente la Lepre europea si è insediata stabilmente su una buona porzione del territorio provinciale come dimostrano i

censimenti fatti (Tabella 2) e le continue richieste di risarcimento danni pervenute, oltre che l'analisi dei carnieri.

DATI RELATIVI ALLA PRESENZA DI LEPRE EUROPEA E VOLPE (Fonte ATC BR/A)					
Anno	Giorno e Mese	Comune	Superficie	N° Lepri	N° Volpi
2010	16 Giugno	Brindisi	Ha 33	11	1
		Ceglie Messapica	Ha 13	1	5
		Francavilla Fontana	Ha 18	0	22
		Erchie	Ha 4	0	3
	22 Giugno	Brindisi	Ha 33	14	2
		Ceglie Messapica	Ha 13	0	8
		Francavilla Fontana	Ha 18	0	26
		Erchie	Ha 4	0	3
2012	15 Febbraio	Brindisi	Ha 33	8	2
	16 Febbraio	Mesagne	Ha 12	6	1
2013	8 Luglio	Ostuni	Ha 22	1	5
	10 Luglio	Ceglie Messapica	Ha 13	1	6
	11 Luglio	Villa Castelli	Ha 35	2	4
	1 agosto	San Pietro Vernotico	Ha 5	3	0
	23 Agosto	Cellino San Marco	Ha 4	1	0
2017	12 luglio	Brindisi	Ha 120	12	1
	11 luglio	Carovigno	Ha 50	2	2
	11 luglio	Ceglie Messapica	Ha 51	1	3
	12 luglio	Cellino S. Marco	Ha 40	4	0
	11 luglio	Cisternino	Ha 35	1	4
	13 luglio	Erchie	Ha 21	2	4
	11 luglio	Fasano	Ha 56	3	2
	13 luglio	Francavilla Fontana	Ha 150	5	3
	13 luglio	Latiano	Ha 30	2	1
	12 luglio	Mesagne	Ha 74	8	1
	13 luglio	Oria	Ha 21	3	3
	11 luglio	Ostuni	Ha 66	2	6
	11 luglio	S. Michele Salentino	Ha 40	3	1
	12 luglio	S. Pancrazio Salentino	Ha 32	3	3
	12 luglio	S. Pietro Vernotico	Ha 70	8	0
13 luglio	S. Vito dei Normanni	Ha 36	3	0	

	12 luglio	Sandonaci	Ha 20	2	2
	12 luglio	Torchiarolo	Ha 40	3	1
	13 luglio	Torre S. Susanna	Ha 56	4	1
	11 luglio	Villa Castelli	Ha 30	2	4

Tabella 2: Risultati dei censimenti di lepre europea e volpe nella provincia di Brindisi

I censimenti delle lepri effettuati hanno evidenziato anche una netta correlazione negativa con la volpe, in alcune aree molto numerosa.

Sarebbe inoltre opportuno l'istituzione di aree di rispetto all'interno degli ambiti territoriali di caccia per avere zone di riproduzione di selvaggina in aree afferenti ai comparti di caccia. Ciò consentirebbe ai cacciatori, rispettando parziali vincoli nell'esercizio dell'attività venatoria così da permettere alle popolazioni animali di insediarsi nel territorio, di fruire della selvaggina così ottenuta. Il prelievo può essere limitato all'esclusiva frazione naturalmente irradiata; diversamente, qualora l'area sia caratterizzata da un elevato indice di produttività, evidenziato da periodici censimenti, il prelievo può essere programmato all'interno dell'area stessa.

All'interno delle aree protette dove è già presente una popolazione stabile di Lepri dovrebbero, invece, essere ridotti gli interventi di ripopolamento in quanto è stato dimostrato su modelli matematici un decremento di produttività delle popolazioni già insediate in natura con l'aumento delle immissioni artificiali annuali (Hill & Robertson, 1987). Sarebbe, invece, più opportuno migliorare le condizioni ambientali di tali aree così da incrementarne la recettività e la produttività.

L'ALLEGATO 6 - Aree a maggiore vocazione faunistica per la LEPRE EUROPEA evidenzia le aree che, dall'analisi del territorio provinciale, sembrano maggiormente vocate per questa specie.

5.2 Fagiano (*Phasianus colchicus*)

Il Fagiano è certamente una specie introdotta nell'intero territorio regionale, ciononostante era diventato nei decenni passati (prima dell'istituzione degli ATC che si sono orientati maggiormente sulla lepre), per una serie di motivi, la più importante specie stanziale su cui si incentra il prelievo venatorio ed il simbolo dei "ripopolamenti" in Puglia e nella porzione meridionale in particolar modo. A dispetto del numero di individui immessi in natura, e quindi degli sforzi economici-organizzativi effettuati in quegli anni, a parte alcuni successi localizzati nel tempo e nello spazio, prevalentemente in Aziende Faunistiche Venatorie, non sussisteva alcuna popolazione stabile di tale specie nell'intero territorio provinciale. Ciò era dovuto principalmente alle errate tecniche di immissione - dettate spesso, in verità, da finalità di pronta caccia - ma anche alla non completa idoneità dell'ambiente naturale provinciale, in cui la carenza idrica nel periodo estivo è il principale fattore limitante.

Negli ultimi anni, l'immissione effettuata in aree maggiormente idonee e il supporto dato dalla realizzazione di punti di abbeverata (Tabella 3) ha permesso l'insediamento della specie in alcune aree anche se le popolazioni non appaiono ancora in grado di auto sostenersi e necessitano, quindi, di reimmissioni periodiche.

Tabella 3: Elenco dei punti di abbeverata realizzati dall'ATC di Brindisi

CITTA'	CONTRADA	FOGLIO	PARTICELLE	ANNO
BRINDISI	Torre Mozza	126	50	2010
BRINDISI	Palmarini	132	406	2010
CAROVIGNO	Grottagliuliano/Specchia	25	1 - 2 - 13 - 52 - 53 - 54 - 55 - 85 - 141	2008
CAROVIGNO	Carmine	13	57	2009
CAROVIGNO	Carmine/Centopini	20	42	2009
CAROVIGNO	Carmine di Sotto	22	10	2010
CEGLIE MESSAPICA	Lamia Nuova	2	104 - 105 - 106	2008
CEGLIE MESSAPICA	Zila Pampini	6	20 - 21 - 140 - 141 - 142	2008
CEGLIE MESSAPICA	Alfieri	63	1	2010
CEGLIE MESSAPICA	Monache	25	134 - 225	2011
CEGLIE MESSAPICA	Alfieri	44	22	2011
CISTERNINO	Giannecchia	45	20	2010
LATIANO	Grottole	12	330 - 331 - 332 - 334 - 114 - 6	2011
OSTUNI	Porcara	109	224	2008
OSTUNI	Brancati	26	75	2008
OSTUNI	S. Paolo Piccolo	197	149 - 169	2008
OSTUNI	Cesaresei	64	59 - 68 - 101	2008
OSTUNI	Montalbano	40	32 - 178 - 179	2008
OSTUNI	Certosa	174	632 - 296 - 84	2009
OSTUNI	Conca D'oro	98	36	2009
OSTUNI	Lamiola Piccola	53	4	2010
OSTUNI	Montereale	126	593	2011
OSTUNI	Lorizzo	136	173	2011
TORRE S. SUSANNA	Pagliarone	42	119	2008

L'ALLEGATO 7 - Aree a maggiore vocazione faunistica per il FAGIANO evidenzia le aree che, dall'analisi del territorio provinciale, con particolare attenzione ai corsi d'acqua perenni e ai punti di abbeverata già realizzati sembrano maggiormente vocate per questa specie.

5.3 Starna (*Perdix perdix*)

L'areale storico della Starna interessava una buona porzione della provincia di Brindisi, ma le pesanti alterazioni ambientali la hanno resa, così come gran parte dell'intero areale, non più idonea a tale specie. Inoltre, nonostante i numerosissimi interventi tentati in tutta Italia anche a fini conservazionistici, la Starna si è rivelata una specie tutt'altro che facile da reintrodurre per la complessa biologia della specie che la porta ad effettuare frequentemente periodici spostamenti contemporanei di un elevato numero di animali, anche di discreta entità, uscendo senza un motivo apparente dall'area di reintroduzione e andando incontro alla reale possibilità di non trovare un ambiente idoneo ad ospitarla nuovamente.

Nel Salento sono noti parziali successi di reintroduzione di tale specie, ma gli individui reintrodotti si sono fermati nell'area, riproducendosi anche per qualche anno per scomparire nuovamente ed improvvisamente.

5.4 Conclusioni

Si ritengono idonei, per motivi diversi, interventi di ripopolamento solo per la Lepre e per il Fagiano, specie già presenti nel territorio ma che necessitano di una concreta azione di gestione tesa ad aumentare la consistenza e la distribuzione delle popolazioni.

Una larga porzione del territorio della provincia di Brindisi, infatti, conserva tuttora un'ottima vocazione per la Lepre europea e la sua intera colonizzazione è limitata da una eccessiva pressione venatoria a cui si può sopperire con adeguati rilasci in natura di esemplari d'allevamento o, meglio, di cattura.

Il Fagiano ha sicuramente meno territorio disponibile rispetto a quanto riportato nell'ALLEGATO 7 - Aree a maggiore vocazione faunistica per il FAGIANO in quanto è strettamente legato non solo alle caratteristiche ambientali ma anche alla presenza di acqua nel periodo estivo per poter sopravvivere oltre la deposizione e cova delle uova e cura e svezzamento dei pulcini; la dislocazione e la distanza dalle attuali fonti d'acqua estiva possono infatti essere limitanti per questa specie e se ne auspica una maggiore densità in modo che la specie può insediarsi ed espandersi man mano che viene fornito loro la disponibilità di nuovi punti di abbeverata.

Si è dell'avviso che, al momento, non è opportuno realizzare tentativi di reintroduzione della Starna, pur non scartando la possibilità, se dovessero cambiare la potenzialità recettiva del territorio o gli altri fattori limitanti, di prenderla in esame in futuro. Si fa presente, comunque, che l'introduzione del Fagiano, specie competitorica della Starna, potrebbe ulteriormente rendere inidoneo l'ambiente a tale specie.

6 MIGLIORAMENTI AMBIENTALI A FINI FAUNISTICI

Nell'ultimo secolo le varie realtà ambientali hanno subito profonde trasformazioni a causa di una sempre maggiore antropizzazione ed anche a causa di tecniche di coltivazione agricola sempre più evolute e conseguentemente gli ambienti naturali sono andati via via perdendo la loro ricettività nei confronti della fauna, sia ornitica che mammologica.

Per miglioramento ambientale a fini faunistici si intende una serie di interventi da attuare sull'ambiente allo scopo di arricchire le disponibilità alimentari e idriche, di creare microambienti adatti al rifugio e alla nidificazione cosicché le popolazioni animali, sia cacciabili che protette, possano distribuirsi omogeneamente su tutto il territorio. Anche interventi mirati alla limitazione di pratiche agricole dannose alla fauna selvatica sono da considerarsi operazioni di miglioramento ambientale ed hanno lo scopo di eliminare alcune delle cause di mortalità della fauna selvatica stessa.

La realizzazione di queste opere d'intervento si diversifica a seconda dell'area geografica, del tipo di habitat e delle specie selvatiche che si intende tutelare.

Il territorio della provincia di Brindisi è caratterizzata prevalentemente da ambienti rurali (per una migliore descrizione del paesaggio brindisino si veda il Capitolo 0) che hanno subito notevoli trasformazioni negli ultimi decenni: qui si concentra la maggior parte delle attività antropiche e l'agricoltura è molto intensa, per cui si è avuto una notevole diminuzione della selvaggina stanziale, ad eccezione della Volpe, salvo alcune aree in cui vengono attuati particolari tipologie colturali. Gli interventi da attuare per migliorare le condizioni di produttività naturale della fauna selvatica sono schematizzabili come segue:

- ✓ *assicurare fonti di cibo che siano sufficienti per tutto l'anno.* Il provvedimento risolutivo per questo problema è creare delle aree da adibire a coltivazioni a perdere che, sebbene non possano ristabilire le antiche condizioni ambientali che in passato avevano promosso la presenza di numerose popolazioni animali, possono fornire una fonte di cibo costante, soprattutto per lepri e Fasianidi. Nella fase di organizzazione dell'intervento è opportuno considerare che le colture per gli animali non hanno come scopo la produzione, ma devono soddisfare specifiche esigenze nutrizionali dettate dalla biologia delle specie animali in questione: l'alimento deve essere vario e ricco, soprattutto nella fase riproduttiva e di svezzamento dei piccoli. Le parcelle di terreno da adibire a coltura dovranno collocarsi vicino alle zone di rifugio, se presenti, e dovranno essere coperte in modo tale da poter essere sfruttate a qualunque ora del giorno. La scelta delle essenze più adatte da seminare dipende dall'area geografica in questione, ma soprattutto dal tipo di riparto colturale previsto nella zona. Comunque, seguendo le normali pratiche agricole, è consigliabile eseguire una rotazione tra le colture;
- ✓ *assicurare fonti di acqua soprattutto nei periodi estivi.* L'acqua, infatti, è un bisogno di sopravvivenza primario per gli animali (si pensi che il fabbisogno idrico giornaliero ammonta al 10-15% del peso corporeo) e può essere assunta come tale oppure con il cibo. Ad esempio, una lepre in cattività consuma 300-400 gr di acqua nel periodo di riposo sessuale e fino ad 1 litro al giorno durante la lattazione.

- ✓ *assicurare adeguate aree di rifugio* dove proteggersi, soprattutto nel periodo della riproduzione, da predatori, mezzi meccanici impiegati nelle attività agricole e intemperie.

Gli agricoltori dovrebbero essere sensibilizzati per mezzo di incentivi economici, in modo da effettuare tecniche colturali non dannose per la fauna e mettere a disposizione le parti meno produttive dei loro fondi, le quali dovrebbero essere gestite da associazioni naturalistiche o venatorie, entrambi interessati al problema; l'Ente pubblico dovrebbe coordinare e finanziare tali interventi.

BIBLIOGRAFIA

FARMER M., COOPER T., SWALES V. & SILCOCK P., 2008. Funding for Farmland Biodiversity in the EU: Gaining Evidence for the EU Budget Review. Institute for European Environmental Policy. [http://ec.europa.eu/budget/reform/library/contributions/us/20080808_US_46_contrib_2.pdf].

FENAROLI L., 1985. Guida alla flora mediterranea. Giunti.

LA GIOIA G., LIUZZI C., ALBANESE G. & NUOVO G., 2010. Check-list degli Uccelli della Puglia, aggiornata al 2009. Riv. Ital. Orn., 79: 107-126.

LA GIOIA G. & REFOLO G., 2009. L'agroecosistema della provincia di Lecce. Aspetti naturalistici e gestionali. Edizione del Grifo, Lecce: 1-248.

LA GIOIA G. & SCEBBA S., 2009. Atlante delle migrazioni in Puglia. Edizioni Publigrific, Trepuzzi (LE): 1-288.

LIUZZI C., MASTROPASQUA F., TODISCO S. & LA GIOIA G., 2013. Check-list commentata dell'avifauna pugliese (aggiornata al 2012). In: Liuzzi C., Mastropasqua F. & Todisco S. Avifauna pugliese ... 130 anni dopo. Ed. Favia, Bari: 61-303.

MERIGGI A., 1992. Il Fagiano (*Phasianus colchicus*). La Fauna d'Italia. Ed. Calderini, Bologna, pp.824-840.

NOVEMBRE D. Aree antiche e recenti della macchia nel Salento, in atti del XIX Congresso Geografico Italiano, 1965, pp.179-183.

PALACIOS F., ORUETA J. F. & TAPIA G. G., 1989. Taxonomic review of the *Lepus europaeus* in group in Italy and Corsica. Abstract of paper and poster, V ITC, Rome: 189-190

SPAGNESI M. & DE MARINIS A.M. (a cura di), 2002. Mammiferi d'Italia. Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.

ALLEGATO 1 - Check-list degli uccelli della provincia di Brindisi

n°	nome italiano	nome scientifico	Fenologia	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Red-List dell'IUCN	SPEC (BirdLife International 2017)	Red-List Italia
Anatidi									
1	Cigno reale	<i>Cygnus olor</i>	W irr, M irr	II/2	III	II	LC		NA
2	Cigno selvatico	<i>Cygnus cygnus</i>	A-2 [1886; 1997]	I	III	II	LC		
3	Oca granaiola	<i>Anser fabalis</i>	M irr, W irr	II/1	III	II	LC		
4	Oca lombardella	<i>Anser albifrons</i>	M irr, W irr	II/2, III/2	III	II	LC		
5	Oca lombardella minore	<i>Anser erythropus</i>	A-3 [1992, 1993, 1994]	I	III	I, II			
6	Oca selvatica	<i>Anser anser</i>	M reg, W	II/1, III/2	III	II	LC		LC
7	Casarca	<i>Tadorna ferruginea</i>	W irr, M irr, E irr	I	III	II	LC		
8	Volpoca	<i>Tadorna tadorna</i>	M reg, W		III	II	LC		VU
9	Fischione	<i>Anas penelope</i>	M reg, W, E irr	II/1, III/2	III	II	LC		NA
10	Canapiglia	<i>Anas strepera</i>	M reg, W, E	II/1	III	II	LC		VU
11	Alzavola	<i>Anas crecca</i>	M reg, W, E, B irr	II/1, III/2	III	II	LC		EN
12	Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	M reg, W, SB	II/1, III/1	III	II	LC		LC
13	Codone	<i>Anas acuta</i>	M reg, W, E irr	II/1, III/2	III	II	LC	3	NA
14	Marzaiola	<i>Anas querquedula</i>	M reg, B irr	II/1	III	II	LC	3	VU
15	Mestolone	<i>Anas clypeata</i>	M reg, W	II/1, III/2	III	II	LC		VU
16	Fistione turco	<i>Netta rufina</i>	M irr, W irr, B irr	II/2	III	II	LC		EN
17	Moriglione	<i>Aythya ferina</i>	M reg, W, E	II/1, III/2	III	II	VU	1	EN
18	Moretta tabaccata	<i>Aythya nyroca</i>	M reg, W, B, E	I	III	I, II	NT	1	EN
19	Moretta	<i>Aythya fuligula</i>	M reg, W	II/1, III/2	III	II	LC	3	VU
20	Moretta grigia	<i>Aythya marila</i>	W irr	II/2, III/2	III	II	LC	3	
21	Quattrocchi	<i>Bucephala clangula</i>	M reg, W	II/2	III	II	LC		
22	Pesciaiola	<i>Mergellus albellus</i>	W irr	I	III	II	LC		
23	Smergo minore	<i>Mergus serrator</i>	M reg, W	II/2	III	II	LC	3	
Fasianidi									
24	Starna	<i>Perdix perdix</i>	introdotta, SB estinta	I	III		LC	2	LC
25	Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	M reg, B, W par	II/2	III	II ⁽¹⁾	LC	3	DD
26	Fagiano comune	<i>Phasianus colchicus</i>	SB (introdotta)	II/1, III/1	III		LC		NA
Gavidi									
27	Strolaga mezzana	<i>Gavia arctica</i>	W, M irr	I	II	II ⁽²⁾	LC	3	
Procellaridi									
28	Berta maggiore	<i>Calonectris diomedea</i>	M reg, W	I	II		LC		LC

n°	nome italiano	nome scientifico	Fenologia	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Red-List dell'IUCN	SPEC (BirLife International 2017)	Red-List Italia
29	Berta minore	<i>Puffinus yelkouan</i>	M reg, W	I	II		VU	1	DD
Sulidi									
30	Sula	<i>Morus bassanus</i>	M reg, W		III		LC		
Pelecanidi									
31	Pellicano comune	<i>Pelecanus onocrotalus</i>	A	I	III	I, II	LC		
Falacrocoracidi									
32	Cormorano	<i>Phalacrocorax carbo</i>	M reg, W, E		III		LC ⁽¹⁸⁾		LC ⁽¹⁸⁾
33	Marangone minore	<i>Phalacrocorax pygmeus</i>	W, E irr	I	III	II	LC		NT
Ardeidi									
34	Tarabuso	<i>Botaurus stellaris</i>	M reg, W	I	III	II ⁽³⁾	LC	3	EN
35	Tarabusino	<i>Ixobrychus minutus</i>	M reg, B	I	III	II ⁽⁴⁾	LC	3	VU
36	Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>	M reg, W irr	I	III		LC	3	VU
37	Sgarza ciuffetto	<i>Ardeola ralloides</i>	M reg, W irr	I	III		LC	3	LC
38	Airone guardabuoi	<i>Bubulcus ibis</i>	W irr, M irr, E irr		III		LC		LC
39	Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>	M reg, W, E	I	III		LC		LC
40	Airone bianco magg.	<i>Casmerodius albus</i>	M reg, W, E irr	I	III	II ⁽⁵⁾	LC		NT
41	Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	M reg, W, E		III		LC		LC
42	Airone rosso	<i>Ardea purpurea</i>	M reg	I	III	II ⁽⁶⁾	LC	3	LC
Ciconidi									
43	Cicogna nera	<i>Ciconia nigra</i>	M reg	I	III	II	LC		VU
44	Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>	M reg, B (2013), W irr	I	III	II	LC		LC
Treschiornitidi									
45	Mignattaio	<i>Plegadis falcinellus</i>	M reg, E irr, W irr	I	III	II	LC		EN
46	Spatola	<i>Platalea leucorodia</i>	M reg, E, W	I	III	II	LC		VU
Fenicotteridi									
47	Fenicottero	<i>Phoenicopterus roseus</i>	M reg, W, E	I	III	II	LC		LC
Podicipedidi									
48	Tuffetto	<i>Tachybaptus ruficollis</i>	M reg, W, SB		II		LC		LC
49	Svasso maggiore	<i>Podiceps cristatus</i>	M reg, W		III		LC		LC
50	Svasso collorosso	<i>Podiceps grisegena</i>	W irr, M irr		II	II ⁽⁷⁾	LC		
51	Svasso cornuto	<i>Podiceps auritus</i>	A	I	II	II	VU		
52	Svasso piccolo	<i>Podiceps nigricollis</i>	M reg, W				LC		NA

n°	nome italiano	nome scientifico	Fenologia	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Red-List dell'IUCN	SPEC (BirdLife International 2017)	Red-List Italia
Accipitridi									
53	Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	M reg, W irr	I	III	II	LC		LC
54	Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>	M reg	I	III	II	LC	3	NT
55	Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>	M reg	I	III	II	NT	1	VU
56	Capovaccaio	<i>Neophron percnopterus</i>	M reg	I	III	II	EN		CR
57	Biancone	<i>Circaetus gallicus</i>	M reg, W irr	I	III	II	LC		VU
58	Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>	M reg, W, E irr	I	III	II	LC		VU
59	Albanella reale	<i>Circus cyaneus</i>	M reg, W	I	III	II	LC		NA
60	Albanella pallida	<i>Circus macrourus</i>	M reg, W irr	I	III	II	NT		
61	Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>	M reg	I	III	II	LC		VU
62	Astore	<i>Accipiter gentilis</i>	M irr		III	II	LC		LC
63	Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>	M reg, W		III	II	LC		LC
64	Poiana	<i>Buteo buteo</i>	SB, W, M reg		III	II	LC		LC
65	Poiana codabianca	<i>Buteo rufinus</i>	M reg, W irr	I	III	II	LC		
66	Poiana calzata	<i>Buteo lagopus</i>	A-1 [2012]		III	II	LC		
67	Aquila minore	<i>Aquila pennata</i>	M reg, W, E irr	I	III	II	LC		NA
68	Aquila di Bonelli	<i>Aquila fasciata</i>	A-1 [1958]	I	III	II	LC		CR
Pandionidi									
69	Falco pescatore	<i>Pandion haliaetus</i>	M reg, W	I	III	II	LC		
Falconidi									
70	Grillaio	<i>Falco naumanni</i>	M reg, B, W irr	I	III	I, II	LC	3	LC
71	Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	SB, M reg, W		III	II	LC	3	LC
72	Falco cuculo	<i>Falco vespertinus</i>	M reg	I	III	II	NT	1	VU
73	Smeriglio	<i>Falco columbarius</i>	M reg, W	I	III	II	LC		
74	Lodolaio	<i>Falco subbuteo</i>	M reg		III	II	LC		LC
75	Falco della regina	<i>Falco eleonora</i>	M reg	I	III	II	LC		VU
76	Sacro	<i>Falco cherrug</i>	M reg, W irr	I	III	II	EN		
77	Falco pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	M reg, W	I	III	II	LC		LC
Rallidi									
78	Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>	M reg, W, SB	II/2	III		LC		LC
79	Voltolino	<i>Porzana porzana</i>	M reg	I	III	II	LC		DD
80	Schiribilla	<i>Porzana parva</i>	M reg	I	II	II ⁽⁸⁾	LC		DD
81	Schiribilla grigiata	<i>Porzana pusilla</i>	M irr	I	III	II ⁽⁹⁾	LC		NA
82	Re di quaglie	<i>Crex crex</i>	M reg	I	III	II	LC	2	VU
83	Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>	SB, M reg, W	II/2	III		LC		LC
84	Folaga	<i>Fulica atra</i>	M reg, W, SB	II/1, III/2	III	II ⁽¹⁰⁾	LC	3	LC

n°	nome italiano	nome scientifico	Fenologia	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Red-List dell'IUCN	SPEC (BirdLife International 2017)	Red-List Italia
Gruidi									
85	Gru	<i>Grus grus</i>	M reg, W irr	I	III	II	LC		RE
Ematopodidi									
86	Beccaccia di mare	<i>Haematopus ostralegus</i>	M reg, E irr	II/2	III	II	NT	1	NT
Recurvirostridi									
87	Cavaliere d'Italia	<i>Himantopus himantopus</i>	M reg, B, W irr	I	III	II	LC		LC
88	Avocetta	<i>Recurvirostra avoetia</i>	M reg, W	I	III	II	LC		LC
Burinidi									
89	Occhione	<i>Burhinus oedecnemus</i>	M reg, W irr	I	III	II	LC	3	VU
Glareolidi									
90	Pernice di mare	<i>Glareola pratincola</i>	M reg	I	III	II	LC	3	EN
Caradriidi									
91	Corriere piccolo	<i>Charadrius dubius</i>	M reg, W irr, E irr		III	II	LC		NT
92	Corriere grosso	<i>Charadrius hiaticula</i>	M reg, W, E irr		III	II	LC		
93	Fratino	<i>Charadrius alexandrinus</i>	M reg, W, SB	I	III	II	LC	3	EN
94	Piviere tortolino	<i>Charadrius morinellus</i>	M reg, W acc	I	III	II	LC		VU
95	Piviere dorato	<i>Pluvialis apricaria</i>	M reg, W	I, II/2, III/2	III	II	LC		
96	Pivieressa	<i>Pluvialis squatarola</i>	M reg, W, E irr	II/2	III	II	LC		
97	Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>	W, M reg	II/2	III	II	NT	1	LC
Scolapacidi									
98	Piovanello maggiore	<i>Calidris canutus</i>	M reg, W	II/2	III	II	NT		
99	Piovanello tridattilo	<i>Calidris alba</i>	M reg, W		III	II	LC		
100	Gambecchio comune	<i>Calidris minuta</i>	M reg, W, E		III	II	LC		
101	Gambecchio nano	<i>Calidris temminckii</i>	M reg, W irr		III	II	LC		
102	Piovanello comune	<i>Calidris ferruginea</i>	M reg, W irr, E irr		III	II	NT		
103	Piovanello pancianera	<i>Calidris alpina</i>	M reg, W	I ⁽¹¹⁾	III	II	LC	3	
104	Gambecchio frullino	<i>Limicola falcinellus</i>	M irr		III	II	LC		
105	Combattente	<i>Philomachus pugnax</i>	M reg, W, E	I, II/2	III	II	LC		
106	Frullino	<i>Lymnocyptes minimus</i>	M reg, W irr	II/1, III/2	III	II	LC		
107	Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>	M reg, W	II/1, III/2	III	II	LC		NA
108	Croccolone	<i>Gallinago media</i>	M reg	I	III	II	NT		
109	Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>	M reg, W	II/1, III/2	III	II	LC		DD
110	Pittima reale	<i>Limosa limosa</i>	M reg, W	II/2	III	II	NT	1	EN
111	Pittima minore	<i>Limosa lapponica</i>	M reg, W irr	I, II/2	III	II	NT		

n°	nome italiano	nome scientifico	Fenologia	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Red-List dell'IUCN	SPEC (BirLife International 2017)	Red-List Italia
112	Chiurlo piccolo	<i>Numenius phaeopus</i>	M reg, W irr	II/2	III	II	LC		
113	Chiurlo maggiore	<i>Numenius arquata</i>	M reg, W, E irr	II/2	III	II	NT	1	NA
114	Piro piro piccolo	<i>Actitis hypoleucos</i>	M reg, E, W		III	II	LC	3	NT
115	Piro piro culbianco	<i>Tringa ochropus</i>	M reg, W irr, E irr		III	II	LC		
116	Totano moro	<i>Tringa erythropus</i>	M reg, W, E	II/2	III	II	LC		
117	Pantana	<i>Tringa nebularia</i>	M reg, W, E irr	II/2	III	II	LC		
118	Albastrello	<i>Tringa stagnatilis</i>	M reg, E irr, W irr		III	II	LC		
119	Piro piro boschereccio	<i>Tringa glareola</i>	M reg, E irr, W irr	I	III	II	LC		
120	Pettegola	<i>Tringa totanus</i>	M reg, W, E	II/2	III	II	LC	2	LC
121	Voltapietre	<i>Arenaria interpres</i>	M reg, W, E irr		III	II	LC		
122	Falaropo beccosottile	<i>Phalaropus lobatus</i>	M reg, W irr, E irr	I	III	II			
123	Falaropo beccolargo	<i>Phalaropus fulicarius</i>	A-1 [2011]		III	II	LC		
124	Labbo	<i>Stercorarius parasiticus</i>	M irr, W irr		III		LC		
Laridi									
125	Gabbiano tridattilo	<i>Rissa tridactyla</i>	M reg, W, E irr		III		LC		
126	Gabbiano roseo	<i>Chroicocephalus genei</i>	M reg, W	I	III	II	LC		LC
127	Gabbiano comune	<i>Chroicocephalus ridibundus</i>	M reg, W	II/2	III		LC		LC
128	Gabbianello	<i>Hydrocoloeus minutus</i>	M reg, W, E irr	I	III		LC		
129	Gabbiano corallino	<i>Larus melanocephalus</i>	M reg, W, E	I	III	II	LC		LC
130	Gabbiano corso	<i>Larus audouinii</i>	M reg, W	I	III	I, II	LC		NT
131	Gavina	<i>Larus canus</i>	M reg, W	II/2	III		LC		
132	Zafferano	<i>Larus fuscus</i>	M reg, W, E irr	II/2			LC		
133	Gabbiano reale nordico	reale <i>Larus argentatus</i>	W, M reg	II/2			LC		
134	Gabbiano reale	<i>Larus michahellis</i>	M reg, W, E	II/2	III		LC		LC
Sternidi									
135	Fratichello	<i>Sternula albifrons</i>	M reg, B, W irr	I	III	II	LC	3	EN
136	Sterna zampenere	<i>Gelochelidon nilotica</i>	M reg, W irr	I	III	II ⁽¹²⁾	LC	3	NT
137	Sterna maggiore	<i>Hydroprogne caspia</i>	M reg	I	III	II	LC		NA
138	Mignattino piombato	<i>Chlidonias hybrida</i>	M reg, E irr	I	III		LC		VU
139	Mignattino comune	<i>Chlidonias niger</i>	M reg, E irr	I	III	II ⁽¹³⁾	LC	3	EN
140	Mignattino alibianche	<i>Chlidonias leucopterus</i>	M reg		III	II	LC		EN
141	Beccapesci	<i>Sterna sandvicensis</i>	M reg, W	I	III	II ⁽¹⁴⁾	LC		VU

n°	nome italiano	nome scientifico	Fenologia	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Red-List dell'IUCN	SPEC (BirdLife International 2017)	Red-List Italia
142	Sterna comune	<i>Sterna hirundo</i>	M reg	I	III	II ⁽¹⁵⁾	LC		LC
Columbidi									
143	Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	M reg, W	II/1, III/1			LC		LC
144	Tortora dal collare	<i>Streptopelia decaocto</i>	SB	II/2	III		LC		LC
145	Tortora selvatica	<i>Streptopelia turtur</i>	M reg, B	II/2	III	II ⁽¹⁶⁾	VU	1	LC
Cuculidi									
146	Cuculo dal ciuffo	<i>Clamator glandarius</i>	M reg		III		LC		EN
147	Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>	M reg, B		III		LC		LC
Titonidi									
148	Barbagianni	<i>Tyto alba</i>	SB, M reg		III		LC	3	LC
Strigidi									
149	Assiolo	<i>Otus scops</i>	M reg, B, W irr		III		LC	2	LC
150	Civetta	<i>Athene noctua</i>	SB		III		LC	3	LC
151	Gufo comune	<i>Asio otus</i>	SB, M reg, W		III		LC		LC
152	Gufo di palude	<i>Asio flammeus</i>	M reg, W irr	I	III		LC		
Caprimulgidi									
153	Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	M reg, B	I	III		LC	3	LC
Apodidi									
154	Rondone comune	<i>Apus apus</i>	M reg, B, W irr		III		LC	3	LC
155	Rondone pallido	<i>Apus pallidus</i>	M reg, B		III		LC		LC
156	Rondone maggiore	<i>Apus melba</i>	M reg		III		LC		LC
Alcedinidi									
157	Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>	M reg, W	I	III		LC	3	LC
Meropidi									
158	Gruccione	<i>Merops apiaster</i>	M reg, B		III	II	LC		LC
Coracidi									
159	Ghiandaia marina	<i>Coracias garrulus</i>	M reg	I	III	II	LC	2	VU
Upupidi									
160	Upupa	<i>Upupa epops</i>	M reg, B, W irr		III		LC		LC
Picidi									
161	Torcicollo	<i>Jynx torquilla</i>	M reg, W parz		III		LC	3	EN
Alaudidi									
162	Calandra	<i>Melanocorypha calandra</i>	SB	I	III		LC	3	VU
163	Calandrella	<i>Calandrella brachydactyla</i>	M reg, B, W irr	I	III		LC	3	EN
164	Cappellaccia	<i>Galerida cristata</i>	SB		III		LC	3	LC

n°	nome italiano	nome scientifico	Fenologia	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Red-List dell'IUCN	SPEC (BirdLife International 2017)	Red-List Italia
165	Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	SB, M reg, W parz	I	III		LC	2	LC
166	Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	M reg, W, SB	II/2	III		LC	3	VU
Irundinidi									
167	Topino	<i>Riparia riparia</i>	M reg		III		LC	3	VU
168	Rondine montana	<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	A		III		LC		LC
169	Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	M reg, B, W irr		III		LC	3	NT
167	Balestruccio	<i>Delichon urbicum</i>	M reg, B, W irr		III		LC	2	NT
171	Rondine rossiccia	<i>Cecropis daurica</i>	M reg, B irr		III		LC		VU
Motacillidi									
172	Calandro maggiore	<i>Anthus richardi</i>	M irr, W irr				LC		
173	Calandro	<i>Anthus campestris</i>	M reg	I	III		LC	3	LC
174	Prispolone	<i>Anthus trivialis</i>	M reg		III		LC	3	VU
175	Pispola	<i>Anthus pratensis</i>	M reg, W		III		NT		NA
176	Pispola golarossa	<i>Anthus cervinus</i>	M reg, W irr		III		LC		
177	Spioncello	<i>Anthus spinoletta</i>	M reg, W		III		LC		LC
178	Cutrettola	<i>Motacilla flava</i>	M reg		III		LC	3	VU
179	Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>	W, M reg, SB		III		LC		LC
180	Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>	W, M reg, SB		III		LC		LC
Troglotididi									
181	Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>	M reg, W		III		LC		LC
Prunellidi									
182	Passera scopaiola	<i>Prunella modularis</i>	M reg, W		III		LC		LC
Turdidi									
183	Pettiroso	<i>Erithacus rubecula</i>	M reg, W, SB		III	II	LC		LC
184	Usignolo	<i>Luscinia megarhynchos</i>	M reg, B		III	II	LC		LC
185	Pettazzurro	<i>Luscinia svecica</i>	M reg	I	III	II	LC		NA
186	Codiroso spazzacamino	<i>Phoenicurus ochruros</i>	M reg, W		III	II	LC		LC
187	Codiroso comune	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	M reg		III	II	LC		LC
188	Stiaccino	<i>Saxicola rubetra</i>	M reg		III	II	LC	2	LC
189	Saltimpalo	<i>Saxicola torquatus</i>	M reg, W, SB		III	II	LC		VU
190	Culbianco	<i>Oenanthe oenanthe</i>	M reg		III	II	LC	3	NT
191	Monachella	<i>Oenanthe hispanica</i>	M reg		III	II	LC		EN
192	Codirossone	<i>Monticola saxatilis</i>	M reg		III	II	LC	3	VU
193	Passero solitario	<i>Monticola solitarius</i>	M reg, W		III	II	LC		LC

n°	nome italiano	nome scientifico	Fenologia	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Red-List dell'IUCN	SPEC (BirdLife International 2017)	Red-List Italia
194	Merlo dal collare	<i>Turdus torquatus</i>	M reg		III	II	LC		LC
195	Merlo	<i>Turdus merula</i>	M reg, W, SB	II/2	III	II	LC		LC
196	Cesena	<i>Turdus pilaris</i>	M reg, W	II/2	III	II	LC		NT
197	Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	M reg, W	II/2	III	II	LC		LC
198	Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>	M reg, W	II/2	III	II	NT		NA
199	Tordela	<i>Turdus viscivorus</i>	W	II/2	III	II	LC		LC
Silvidi									
200	Usignolo di fiume	<i>Cettia cetti</i>	SB		III	II	LC		LC
201	Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>	SB		III	II	LC		LC
202	Forapaglie macchiettato	<i>Locustella naevia</i>	A		III	II	LC		
203	Salciaiola	<i>Locustella luscinioides</i>	M reg		III	II	LC		EN
204	Forapaglie castagnolo	<i>Acrocephalus melanopogon</i>	M reg, W, B	I	III	II	LC		VU
205	Forapaglie comune	<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	M reg		III	II	LC		CR
206	Cannaiola verdognola	<i>Acrocephalus palustris</i>	M reg		III	II	LC		LC
207	Cannaiola comune	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	M reg, B		III	II	LC		LC
208	Cannareccione	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	M reg, B		III	II	LC		NT
209	Canapino maggiore	<i>Hippolais icterina</i>	M reg		III	II	LC		
210	Canapino comune	<i>Hippolais polyglotta</i>	M reg		III	II	LC		LC
211	Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	M reg, W, SB		III	II	LC		LC
212	Beccafico	<i>Sylvia borin</i>	M reg		III	II	LC		LC
213	Bigiarella	<i>Sylvia curruca</i>	M reg		III	II	LC		LC
214	Bigia grossa orientale	<i>Sylvia crasirostris</i>	A-1 [2010]						
215	Bigia grossa occidentale	<i>Sylvia hortensis</i>	M reg		III	II	LC		EN
216	Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>	M reg, B		III	II	LC		LC
217	Sterpazzola della Sardegna	<i>Sylvia conspicillata</i>	M reg, B		III	II	LC		LC
218	Magnanina comune	<i>Sylvia undata</i>	SB	I	III	II	NT	1	VU
219	Sterpazzolina comune	<i>Sylvia cantillans</i>	M reg, B		III	II	LC		LC
220	Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>	SB, W, M reg		III	II	LC		LC
221	Lui bianco	<i>Phylloscopus bonelli</i>	M reg		III	II	LC		LC
222	Lui verde	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	M reg		III	II	LC		LC
223	Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>	M reg, W		III	II	LC		LC
224	Lui grosso	<i>Phylloscopus trochilus</i>	M reg		III	II	LC		
Regulidi									

n°	nome italiano	nome scientifico	Fenologia	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Red-List dell'IUCN	SPEC (BirdLife International 2017)	Red-List Italia
225	Regolo	<i>Regulus regulus</i>	M reg, W		III	II	LC	2	NT
226	Fiorrancino	<i>Regulus ignicapilla</i>	M reg, W		III	II	LC		LC
Muscicapidi									
227	Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>	M reg, B irr		III	II	LC	2	LC
228	Balia dal collare	<i>Ficedula albicollis</i>	M reg	I	III	II	LC		LC
229	Balia nera	<i>Ficedula hypoleuca</i>	M reg		III	II	LC		NA
Paradoxornitidi									
230	Basettino	<i>Panurus biarmicus</i>	M irr, W irr		III	II	LC		EN
Egitalidi									
231	Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>	SB		III		LC		LC
Paridi									
232	Cinciarella	<i>Cyanistes caeruleus</i>	SB, M reg, W		III		LC		LC
233	Cinciallegra	<i>Parus major</i>	SB, M irr, W irr		III		LC		LC
Certidi									
234	Rampichino comune	<i>Certhia brachydactyla</i>	SB		III		LC		LC
Remizidi									
235	Pendolino	<i>Remiz pendulinus</i>	SB, M reg, W		III		LC		VU
Oriolidi									
236	Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>	M reg, B		III		LC		LC
Lanidi									
237	Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	M reg	I	III		LC	2	VU
238	Averla cenerina	<i>Lanius minor</i>	M reg, B	I	III		LC	2	VU
239	Averla maggiore	<i>Lanius excubitor</i>	A		III		LC	3	
240	Averla capirossa	<i>Lanius senator</i>	M reg, B		III		LC	2	EN
Corvidi									
241	Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	SB	II/2			LC		LC
242	Gazza	<i>Pica pica</i>	SB	II/2			LC		LC
243	Taccola	<i>Corvus monedula</i>	SB	II/2			LC		LC
244	Cornacchia grigia	<i>Corvus cornix</i>	SB	II/2			LC		LC
245	Corvo imperiale	<i>Corvus corax</i>	A		III		LC		LC
Sturnidi									
246	Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>	M reg, W, SB	II/2			LC	3	LC
Passeridi									
247	Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>	SB				LC	2	LC
248	Passera sarda	<i>Passer hispaniolensis</i>	M reg, W		III		LC		VU
249	Passera mattugia	<i>Passer montanus</i>	SB		III		LC	3	VU

n°	nome italiano	nome scientifico	Fenologia	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Red-List dell'IUCN	SPEC (BirdLife International 2017)	Red-List Italia
250	Passera lagia	<i>Petronia petronia</i>	SB		III		LC		LC
Fringillidi									
251	Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	M reg, W, SB	I ⁽¹⁷⁾	III		LC		LC
252	Peppola	<i>Fringilla montifringilla</i>	M reg, W irr		III		LC		NA
253	Verzellino	<i>Serinus serinus</i>	SB, W, M reg		III		LC	2	LC
254	Verdone	<i>Carduelis chloris</i>	SB, W, M reg		III		LC		NT
255	Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	SB, W, M reg		III		LC		NT
256	Lucherino	<i>Carduelis spinus</i>	M reg, W, B acc		III		LC		LC
257	Fanello	<i>Carduelis cannabina</i>	M reg, W, SB		III		LC	2	NT
258	Crociere	<i>Loxia curvirostra</i>	M irr, W irr		III		LC		LC
259	Ciuffolotto	<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	M irr, W irr		III		LC		VU
260	Frosone	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>	M reg, W		III		LC		LC
Emberizidi									
261	Zigolo delle nevi	<i>Plectrophenax nivalis</i>	W		III		LC		
262	Zigolo nero	<i>Emberiza cirrus</i>	M reg, W, SB		III		LC		LC
263	Ortolano	<i>Emberiza hortulana</i>	M irr	I	III		LC		DD
264	Migliarino di palude	<i>Emberiza schoeniclus</i>	M reg, W		III		LC		NT
265	Zigolo capinero	<i>Emberiza melanocephala</i>	M reg		III		LC		NT
266	Strillozzo	<i>Emberiza calandra</i>	SB, M reg, W		III		LC	2	LC

note

- | | | | | |
|--------------------|--------------------|--------------------|------------------------|-------------------|
| (1) spp. coturnix | (2) ssp. arctica | (3) ssp. stellaris | (4) ssp. minutus | (5) ssp. albus |
| (6) spp. purpurea | (7) ssp. grisegena | (8) ssp. parva | (9) ssp. intermedia | (10) ssp. atra |
| (11) spp. schinzii | (12) ssp. nilotica | (13) ssp. niger | (14) ssp. sandvicensis | (15) ssp. hirundo |
| (16) ssp. turtur | (17) ssp. ombriosa | (18) ssp. sinensis | | |

LEGENDA

Fenologia:	B = nidificante	M = migratrice
	E = estivante	W = svernante
	S = sedentaria o stazionaria	A = accidentale
	reg = regolare	irr = irregolare
	acc = accidentale	par = parziale o parzialmente

Direttiva Uccelli 79/409/CEE: **I** - Specie meritevoli di speciali misure di conservazione
II/1 e II/2 - Specie cacciabili
III/2 - Specie la cui vendita è regolamentata da norme statali

Convenzione di Berna: **II** - Specie particolarmente protette
III - Specie suscettibili di prelievo venatorio

Convenzione di Bonn: **I** - Specie minacciate
II - Specie in cattivo stato di conservazione

Red-List: **EX** - Specie estinta
CR - Specie in pericolo in modo critico
EN - Specie in pericolo
VU - Specie vulnerabile
LR - Specie a basso rischio **NT** - Specie quasi minacciata
LC - Specie a minore preoccupazione
DD - Specie con conoscenze insufficienti **NA** - Specie non valutata

SPEC: **1** – Di interesse conservazionistico globale
2 – Specie con uno stato di conservazione sfavorevole, concentrata in Europa
3 – Specie con uno stato di conservazione sfavorevole, non concentrata in Europa

ALLEGATO 2 - Check-list dei mammiferi della provincia di Brindisi

n°	nome comune	nome scientifico	Direttiva Habitat	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Libro rosso vertebrati italiani	Lista rossa (IUNC)
Ericaneidi							
1	Riccio europeo	<i>Erinaceus europaeus</i>		III			
Soricidi							
2	Mustiolo	<i>Suncus etruscus</i>		III			
3	Crocidura a ventre bianco	<i>Crocidura leucodon</i>		III			
4	Crocidura minore o odorosa	<i>Crocidura suaveolens</i>		III			
Talpidi							
5	Talpa romana	<i>Talpa romana</i>					
Rinolofidi							
6	Rinolofa Euriale	<i>Rhinolophus euryale</i>	II, IV	II	II	VU	VU
7	Rinolofa maggiore	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	II, IV	II	II	VU	LR
8	Rinolofa minore	<i>Rhinolophus hipposideros</i>	II, IV	II	II	EN	VU
9	Rinolofa di Méhely	<i>Rhinolophus mehelyi</i>	II, IV	II	II	VU	VU
Vespertilionidi							
10	Barbastello comune	<i>Barbastella barbastellus</i>	II, IV	II	II	EN	VU
11	Seròtino comune	<i>Eptesicus serotinus</i>	IV	II	II	LR	
12	Pipistrello di Savi	<i>Hypsugo savii</i>	IV	II	II	LR	
13	Vespertilio di Bechstein	<i>Myotis bechsteinii</i>	II, IV	II	II	DD	VU
14	Vespertilio di Blyth	<i>Myotis blythii</i>	II, IV	II	II	VU	
15	Vespertilio di Capaccini	<i>Myotis capaccinii</i>	II, IV	II	II	EN	VU
16	Vespertilio di Daubenton	<i>Myotis daubentoni</i>	IV	II	II	VU	
17	Vespertilio smarginato	<i>Myotis emarginatus</i>	II, IV	II	II	VU	VU
18	Vespertilio maggiore	<i>Myotis myotis</i>	II, IV	II	II	VU	LR
19	Vespertilio mustacchino	<i>Myotis mystacinus</i>	IV	II	II	VU	
20	Vespertilio di Natterer	<i>Myotis nattereri</i>	IV	II	II	EN	
21	Nottola gigante	<i>Nyctalus lasiopterus</i>	IV	II	II	EN	LR
22	Nottola di Leisler	<i>Nyctalus leisleri</i>	IV	II	II	VU	LR
23	Nottola comune	<i>Nyctalus noctula</i>	IV	II	II	VU	
24	Pipistrello albolimbato	<i>Pipistrellus kuhli</i>	IV	II	II	LR	
25	Pipistrello di Nathusius	<i>Pipistrellus nathusii</i>	IV	II	II	VU	
26	Pipistrello nano	<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	IV		II	LR	
27	Pipistrello pigmeo	<i>Pipistrellus pygmaeus</i>	IV	II	II		
28	Orecchione grigio	<i>Plecotus austriacus</i>	IV	II	II	LR	

n°	nome comune	nome scientifico	Direttiva Habitat	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Libro rosso vertebrati italiani	Lista rossa (IUNC)
Miniopteridi							
29	Miniottero di Schreiber	<i>Miniopterus schreiberseii</i>	II, IV	II	II	LR	LR
Molossidi							
30	Molosso di Cestoni	<i>Tadarida teniotis</i>	IV	II	II	LR	
Leporidi							
31	Lepre comune o europea	<i>Lepus europaeus</i>		III		CR	
Muridi							
32	Topo selvatico	<i>Apodemus sylvaticus</i>					
33	Topo domestico	<i>Mus domesticus</i>					
34	Ratto nero o dei tetti	<i>Rattus rattus</i>					
35	Ratto delle chiaviche	<i>Rattus norvegicus</i>					
Canidi							
36	Volpe	<i>Vulpes vulpes</i>					
Mustelidi							
37	Tasso	<i>Meles meles</i>					
38	Donnola	<i>Mustela nivalis</i>		III			
39	Faina	<i>Martes foina</i>		III			

LEGENDA

Direttiva Habitat 92/43/CEE: **II** - Specie di interesse comunitario che richiede la designazione di zone speciali di conservazione

IV - Specie di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa

Convenzione di Berna: **II** - Specie particolarmente protette

III - Specie suscettibili di prelievo venatorio

Convenzione di Bonn: **I** - Specie minacciate

II - Specie in cattivo stato di conservazione

Red-List: **EX** - Specie estinta

CR - Specie in pericolo in modo critico

EN - Specie in pericolo

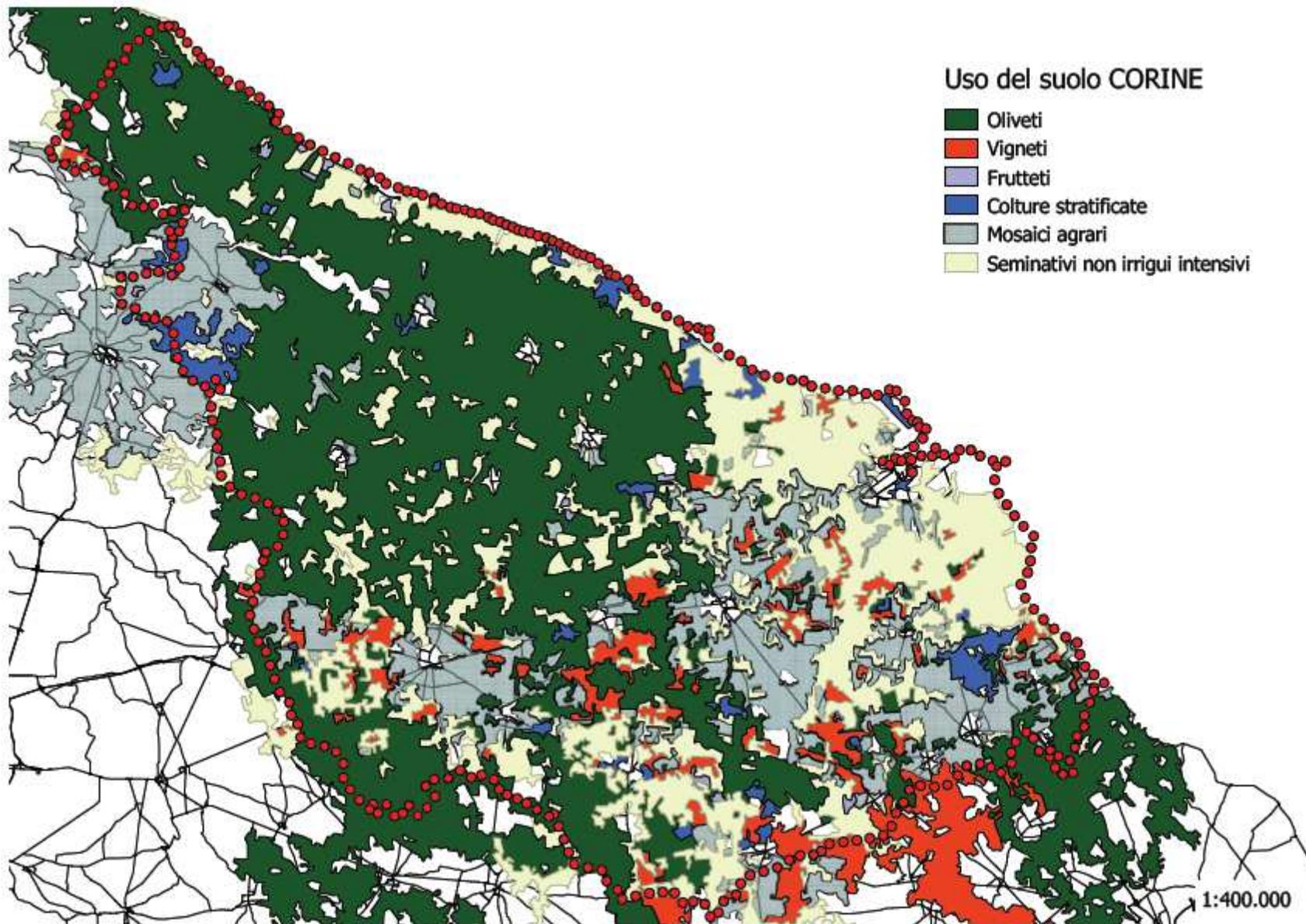
VU - Specie vulnerabile

LR - Specie a basso rischio **NT** - Specie quasi minacciata

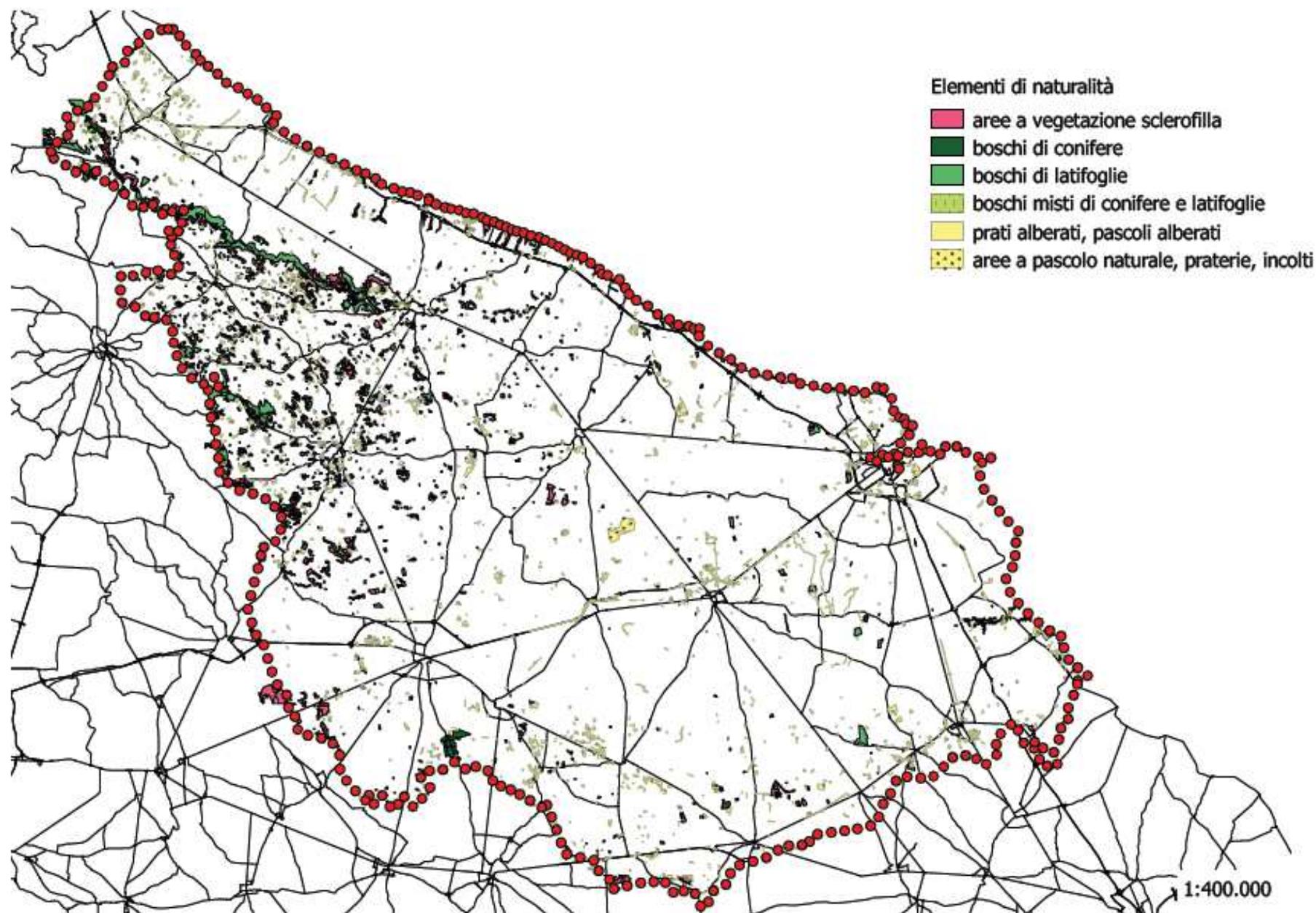
LC - Specie a minore preoccupazione

DD - Specie con conoscenze insufficienti **NE** - Specie non valutata

ALLEGATO 3 - Principali usi del suolo della provincia di Brindisi

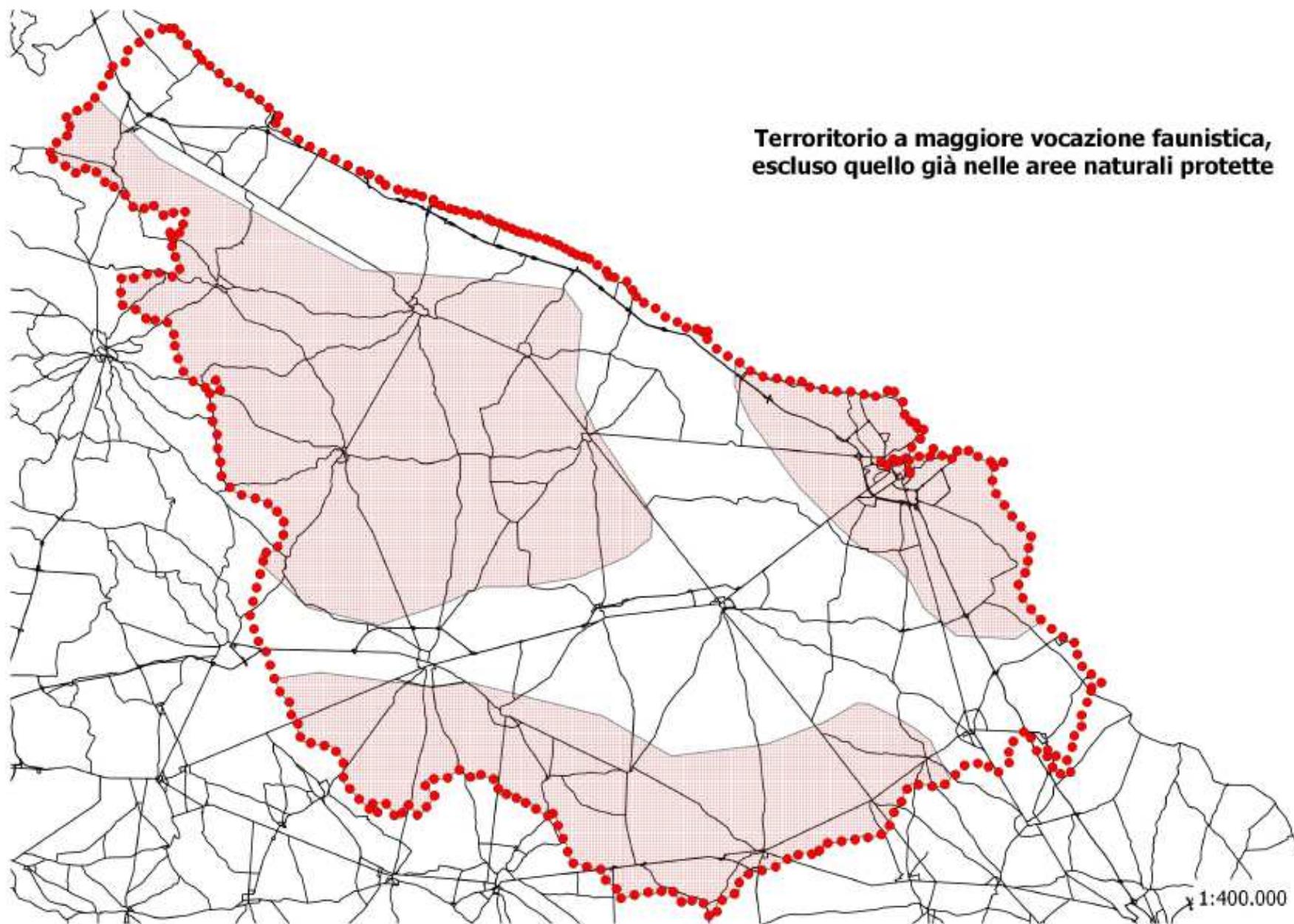


ALLEGATO 4 - Elementi di naturalità della provincia di Brindisi



ALLEGATO 5 - Aree a maggiore vocazione faunistica della provincia di Brindisi

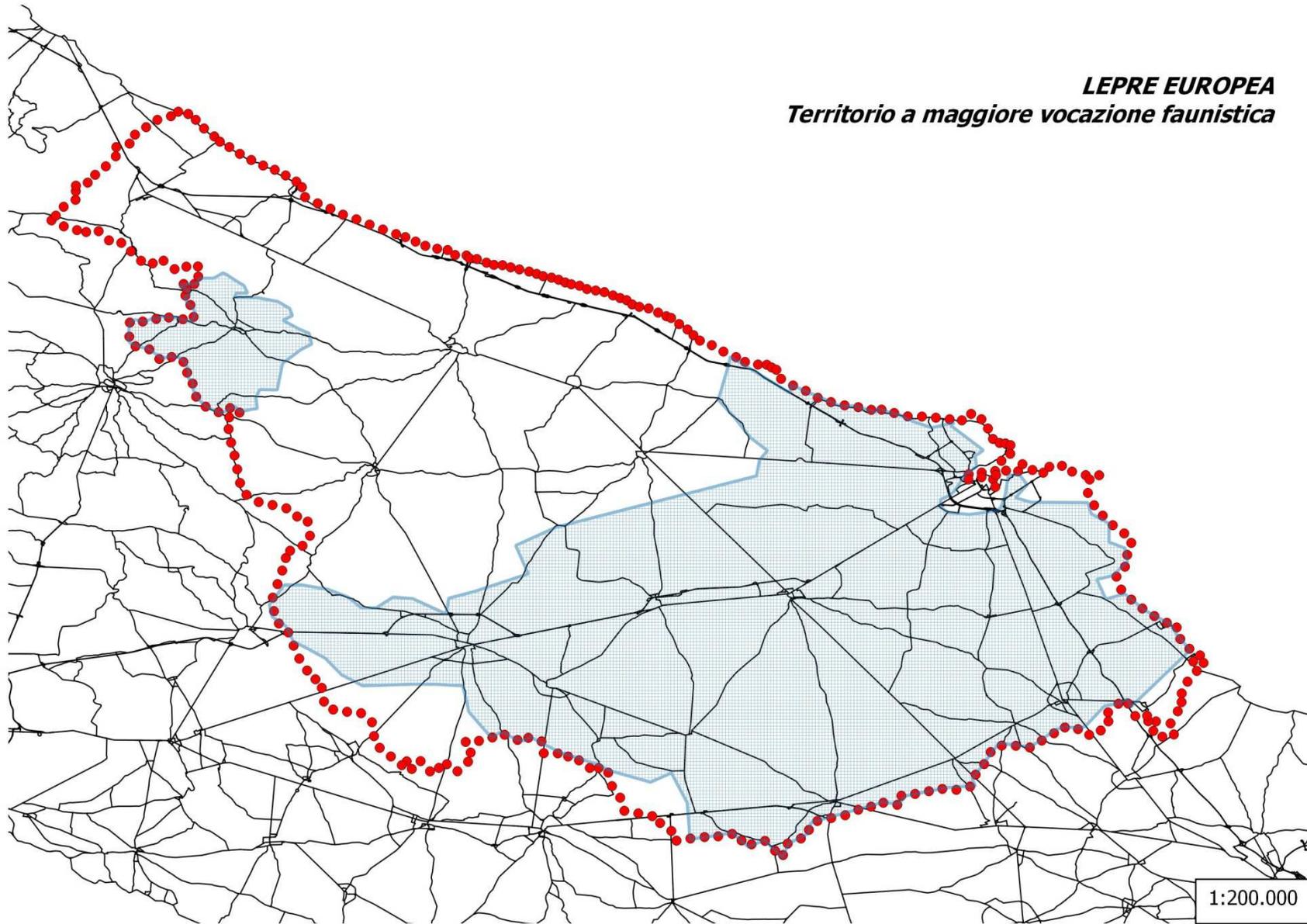
**Territorio a maggiore vocazione faunistica,
escluso quello già nelle aree naturali protette**



1:400.000

ALLEGATO 6 - Aree a maggiore vocazione faunistica per la LEPRE EUROPEA

LEPRE EUROPEA
Territorio a maggiore vocazione faunistica



ALLEGATO 7 - Aree a maggiore vocazione faunistica per il FAGIANO

FAGIANO
Territorio a maggiore vocazione faunistica

Legenda

- Corsi d'acqua perenni
- Punti di abbeverata

